

Kyōichi Sawada: la profondità dell'istante

Il principale giornalista giapponese, fotografo sul campo di battaglia, a cinquanta anni dalla sua tragica morte.

Sin dai tempi della scuola, desiderava ardentemente essere come Robert Capa, il leggendario, per catturare la guerra in Viet Nam, che era già entrata in fase avanzata dal 1965.

Nel 1965, Sawada vinse il 9° *Grand Prix* della mostra fotografica mondiale dell'Aia e il 23° *US Camera Award* con la foto *Escape to Safety*. L'anno successivo, 1966, la raccolta di fotografie tra cui "La fuga verso la sicurezza" ricevette elogi in tutto il mondo e gli fu assegnato il secondo premio giapponese *Pulitzer*. Ha vinto il 1° e il 2° posto alla 10ª mostra mondiale della stampa fotografica dell'Aia per *Muddy Death* e *Take the Enemy*. Ha ricevuto il premio US Overseas Press Club e il 24° *US Camera Award*. Ha vinto brillanti successi come l'*American Foreign Press Club Award* nel 1967 e il 26° *US Camera Award* nel 1968. Per due anni di seguito ha vinto il primo premio per la fotografia di cronaca alla decima mostra annuale del *World Press Photo*.

Sawada morì insieme a Frank Frosch, capo dell'ufficio UPI di Saigon, il 28 Ottobre 1970, mentre si recavano al *Kirrirom Pass*, sulla *National Route 2*, a Phnom Penh, in Cambogia.

Un anno dopo la sua morte, Sawada vinse alla memoria il Robert Capa Award.

Kyoichi Sawada, ha vinto il *Puritsua Award*, lasciando molte opere eccellenti, ma è morto nel 1970 durante un incarico, all'età di 34 anni.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada ©Bettmann/CORBIS. Per gentile concessione

13 settembre 1965, Qui Nhon, Viet Nam del Sud - Contingente di soldati americani che arrivano in Viet Nam.

Testo di Kyoichi Sawada: *"Chitarra in spalla, un soldato della 1ª Divisione di Cavalleria dell'esercito americano scende a terra da un mezzo da sbarco. Più di 2.500 uomini di cavalleria arrivarono qui il 13 settembre 1965, portando il totale della prima divisione aviotrasportata dell'esercito a 16.000 uomini. Qui Nhon, Viet Nam del Sud."*

I percorsi degli sguardi sono, dal valutativo del primo a destra, con chitarra in spalla e lancia granate sotto l'ascella, al sorridente del soldato seguente, che punta dritto all'obiettivo di Kyoichi.

Stati d'animo molteplici nella moltitudine di individui, ognuno dei quali con una propria specifica personalità, che affrontano un impegno nuovo, comune e difficile a tutti, ma differente per ognuno, proprio in virtù dei singoli diversificati caratteri. L'approssimarsi con sensazioni difformi alla nuova esperienza, è il prologo della loro nuova vita che segnerà indelebilmente e indistintamente il corso della loro esistenza.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada ©UPI Photo. Per gentile concessione

24 Agosto 1965, Saigon, Viet Nam del Sud - Drappello a Chu Lai

Testo di Kyoichi Sawada: *“Chu Lai, Viet Nam del Sud. vestiti solo con asciugamani e costume da bagno, ma ancora con i loro fucili, questi marines hanno marciato verso una spiaggia vicino alla base aerea di Chu Lai (8/18) per nuotare e fare un bagno rinfrescante. Con gli attacchi dei Viet Cong che continuano senza sosta, l'ordine dato alle forze armate degli Stati Uniti è: ‘siate sempre pronti, anche quando nuotate’”.*

UPI/1001304350-1/31/65-BONG SON, SOUTH VIET NAM: Pistol in hand, a wounded soldier of the 1st Cavalry Division helps guard a group of his comrades wounded in fierce fighting north of Bong Son 1/29. Hundreds of Communists have been reported killed. (3GP50)
UPI RADIOTELEPHOTO BY KYOICHI SAWADA JL



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada ©UPI Photo. Per gentile concessione

31 Gennaio 1965 - Bong Son, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Pistola in mano, un soldato ferito della 1ª Divisione di Cavalleria vigila e aiuta a proteggere un gruppo di suoi compagni feriti nei feroci combattimenti a nord di Bong Son il 29 gennaio. Centinaia di comunisti sono stati uccisi.”* UPI RADIOTELEPHOTO DI KYOICHI SAWADA JL

Il testo della foto radiotrasmessa è di Sawada e ci racconta un’atmosfera piena del linguaggio bellico, che includeva anche lui, *embedded* come era con le truppe al fronte. La crudezza del linguaggio rispecchiava la realtà quotidiana di guerra, che coinvolgeva chiunque fosse lì ad avvertire il sibilo dei proiettili sfiorare i corpi, tra il sangue dei feriti e il forte odore del sudore, negli attimi adrenalini dell’azione e nello sguardo quasi attonito del soldato in primo piano, nel trambusto dei pensieri che si accavallano, come traspare dal volto del collega alla sua destra. Non sapere se si sarebbe vissuti ancora un po’, era un pensiero ossessivo ricorrente, come un continuo mantra mentale, che affiorava durante le fasi di attesa o di stanchezza nei combattimenti, evidenziato sovente nelle memorie dei veterani, che è giusto ricordare, all’epoca dei fatti, erano per la stragrande maggioranza, militari di leva in ferma obbligatoria.



Autore della foto sconosciuto. Credit/courtesy: ©Bettmann. Per gentile concessione

Saigon 1966 - Il fotografo di guerra Kyoichi Sawada sbarcato all'aeroporto militare.



NXP/SUPI 540419-12/25/66-MEAK THE CAMBODIAN BORDER, S. VIETNAM: GIs take time off from their duties to wash up in a cool stream near the 4th Division's base camp on the Cambodian border 12/16.
THE PHOTO BY KYOICHI SAWADA ds

Credit/courtesy: Kyoichi Sawada ©UPI Photo. Per gentile concessione

25 dicembre 1966 - Via telescrivente inviata a UPI.

Soldati in pausa.

Testo di Kyoichi Sawada.

Il messaggio che accompagna la foto inviata in teletrasmissione:

“Vicino al confine cambogiano, a sud del Vietnam: il soldato prende tempo dalle sue funzioni per lavarsi in un flusso di acqua fredda vicino al campo base della 4ª Divisione al confine cambogiano 12/16.”

Il buon Kyoichi è sintetico nella sua didascalia. La foto la riassume così.

Il volto del soldato sembrerebbe sporco, in realtà è “camuffato” insieme alla superficie del collo, da un grasso solido, oleoso, contenuto in un cilindro, facente parte della dotazione del soldato.

La rimozione del grasso, che sullo sfondo della immagine si capisce stiano altrettanto facendo i commilitoni del soldato in primo piano, significa che il loro reparto, “smontante”, era stato avvicinato da quello, “montante”, che come forze fresche prendevano in carico le consegne e le postazioni. Il reparto “smontante”, prima del ritorno al campo base, procedeva, come si evince dalla foto, alla rimozione del *camouflage paint*, sebbene parzialmente, vista la lieve oleosità del prodotto. Si ravvisa la duplice funzione di portarsi avanti con la detersione, attraverso un lavaggio in acqua fresca e una rigenerante benefica abluzione catarattica, per tirare il fiato dalla tensione accumulata, con il sollievo dello scampato pericolo, dell'esser rimasti in vita.

Un tubetto verde scuro del diametro di 2 cm in alluminio e più lungo di uno *stick* di cera protettiva per labbra, con due coperchi a pressione sui due lati e su scritto in caratteri neri: 6850-161-6204 PAINT, FACE, CAMOUFLAGE - LIGHT GREEN AND LOAM - MIL-P-2018F - MFD 11/73. VERDE CHIARO E ARGILLA, in aggiunta i codici numerici e alfanumerici sono l'assegnazione del lotto e in ultimo la data della manifattura, nell'esempio di questo mio personale *stick*, novembre 1973 (prodotto in epoca Viet Nam). Sotto infine vi è il "NOTICE" con due numeri puntati:

- al punto uno si spiega che se la pelle è bagnata, va asciugata prima di strofinare la pasta;
- al secondo punto si specifica, con sottolineatura, che vanno lette le istruzioni sul foglio allegato, per un uso corretto, anche questo sottolineato.

Nelle foto uno dei miei *stick camouflage paint* usati durante il servizio di leva, nelle varie esercitazioni NATO.

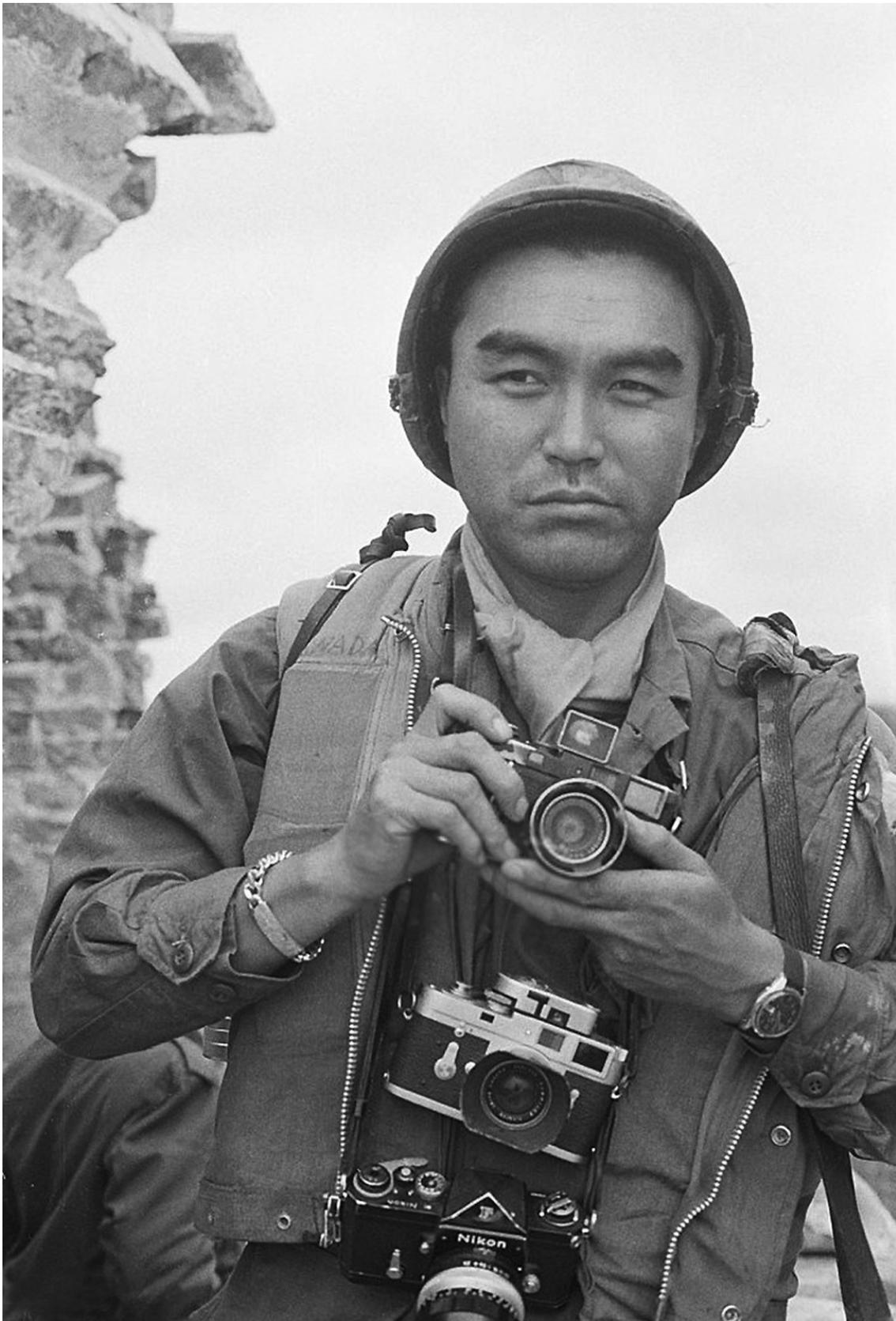
A stretto contatto con le truppe americane ebbi la possibilità di avere diverse confezioni da utilizzare e ne conservo ancora qualcuna.



© US Defense Department. Per gentile concessione

Su un lato un solido conglomerato di pasta, verde chiara e dall'altro lato lo stesso ma di un verde più scuro. Il cilindro unico di prodotto solido non aderisce alle pareti in metallo del tubetto, cosicchè spingendo con un dito da un lato, alternativamente, fuoriesce dal lato opposto la superficie sufficiente da strofinare sul volto, un pò come similmente si fa oggi con gli odierni *stick* di *lip balm* per le labbra o di colla che spalmiamo su carta. La combinazione delle due sfumature di verde, serve intanto a rendere un variato mimetismo, efficace per celarsi nella selva circostante, oltre a scurire poi le parti del corpo non coperte dall'abbigliamento mimetico ed esposte quindi alla riflettanza della luce.





Autore della foto sconosciuto

Leica M2 Black Paint con Leitz Summicron 35/2 Black Paint, paraluce 12504 e mirino ALBADA codice SBKOO/12012 (mirino per obiettivo da 21mm già innestato, così da trovarsi lesto e pronto all'uso, alla bisogna).

Leica M2 Chrome con 35/1.4 Leitz Summilux *Steel Rim* e paraluce codice OLLUX/12522, Leicameter MR.

Nikon "F" *black paint* con NIKKOR-Q Auto 200mm f/4.

Questa immagine è stata scattata a Sawada tra le macerie dell'antica cittadella di Hué, 1968.



NXP/RSCG1495582-11/18/65-PLI ME, S. VIET NAM; His head bandaged, an exhausted U.S. 1st Cavalry trooper waits calmly and patiently for a medical evacuation helicopter here recently. He is of the U.S. troopers ambushed and savagely mauled by North Vietnamese forces in the jungles of the Chu Pong Mountain range 11/17. The helicopters were unable to reach the scene for some ten hours or more because of heavy fighting in the area. UPI RADIOPHOTO BY KYOICHI SAWADA SGP-411h

Credit/courtesy: ©UPI Radiophoto di Kyoichi Sawada. Per gentile concessione

18 novembre 1965.

Un soldato attende di essere evacuato.

Testo di Kyoichi Sawada allegato alla foto e inviato via radio all'editore del *Chicago Tribune*.

"Plei Me, S. Viet Nam: la sua testa bendata, un esausto soldato del 1° Cavalleria degli Stati Uniti attende con calma e pazienza un elicottero di evacuazione medica qui a breve. È uno dei soldati americani che hanno teso un'imboscata e sono rimasti feriti dalle forze del Viet Nam del Nord nelle giungle della catena montuosa Chu Pong 11/17. Gli elicotteri non sono stati in grado di raggiungere la scena per circa dieci ore o più a causa dei pesanti combattimenti nella zona."

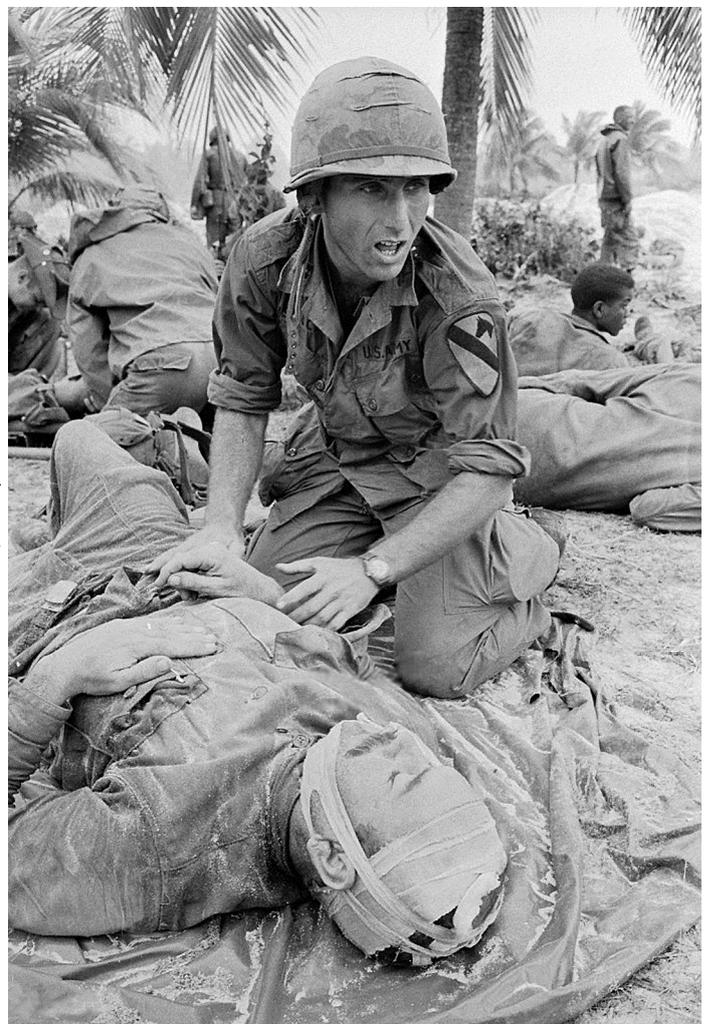


Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

Gennaio 1966. Evacuazione di feriti da Bong Son.

04 febbraio 1966, vicino a Bong Son, Vietnam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“L'angoscia attraversa il volto di questo impegnato dottore che grida per una squadra di barellieri mentre tratta un soldato ferito della 1ª Divisione di Cavalleria degli Stati Uniti vicino a Bong Son. Il soldato fu colpito dal fuoco nemico durante l'Operazione Masher, 300 miglia a nord-est di Saigon. L'operazione di rastrellamento da parte delle forze americane ha determinato la morte di 325 Viet Cong e soldati regolari del nord Viet Nam.”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS.
Per gentile concessione



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS / UPI. Per gentile concessione

24 febbraio 1966, Tan Binh, Viet Nam del Sud.

Morti in battaglia.

Tan Binh, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Le truppe della 1ª Divisione degli Stati Uniti svolgono il triste compito di caricare i Viet Cong morti a bordo di un camion il 24 febbraio, a seguito di un attacco notturno alle postazioni statunitensi e australiane da parte delle forti forze Viet Cong a nord-ovest di Saigon. Le truppe alleate, nell’Operation Rolling Stone, hanno respinto l’attacco nemico e hanno inflitto pesanti perdite.”*

Foto e testo inviati via radio a UPI .

Senza mostrare troppo, con misurato pudore, con quel sandalo ancora indossato in primissimo piano, tra corpi, piedi e mani. L’immagine restituisce una triste sensazione, insieme agli sguardi di *pietas* dei soldati americani della 1ª Brigata 1ª Divisione di Cavalleria dell’aria e degli australiani del 1º Battaglione del *Royal Australian Regiment*, che appaiono provati ma anche rispettosi di quei morti, della morte, che accomuna tutti e nei sopravvissuti induce a pensare, riflettere, sulla vita e soprattutto sulla morte, che la guerra, abusando sulla vita, rende innaturale, arbitraria.

Sawada lo esprime anche a parole, descrivendo l’atmosfera e gli sguardi sgomenti: *“.. svolgono il triste compito...”*, perché trattasi di esseri umani morti.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

24 febbraio 1966, Tan Bihn, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Dopo aver combattuto a Tan Bihn, il corpo di un guerrigliero dei Viet Cong viene trascinato dietro un veicolo blindato in un luogo di sepoltura.”*

Una foto cruda, non vi è dubbio, ma l’ha documentata, così come gli è apparsa.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

28 marzo 1966, Ngong Giang, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Gli abitanti del villaggio di Ngong Giang vedono i corpi dei Viet Cong posati sulla strada del villaggio dai fanti sudvietnamiti, 28 marzo. I Viet Cong furono uccisi quando fallì l'attacco del loro battaglione contro la fanteria sudvietnamita a cinque miglia a nord-est di Quang Ngai.”*

Composizione d'insieme. Sawada poteva avvicinarsi, ma utilizzando il grandangolo, ha preferito distanziare, perchè anche se nemici, erano morti e molto onore va al suo modo di porsi, di mostrare e di lavorare; due passi indietro, per rispetto. In posizione leggermente elevata con Leica M2 e 21/3.4 Leitz Super Angulon, Kodak Ektachrome 100.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

The Jungle War - Ottobre 1966 - Testo di Kyoichi Sawada: *"Il soldato fu probabilmente ferito durante un'imboscata o un attacco con mortaio."*

PULITZER.

Guerra del Viet Nam Pulitzer 1966 - foto del giornalista Kyoichi Sawada, agenzia di stampa UPI (United Press International)

Nel 1966, l'argomento della guerra del Viet Nam continuò a monopolizzare il prestigioso premio Pulitzer. Con questa foto, Kyoichi Sawada, ha vinto il *World Press Photo of the Year Award*, il *Pulitzer Prize*, un *Overseas Press Club Award* e lo *US Camera Achievement Award*.

Loc Thuong, Binh Dinh, Viet Nam, una madre e i suoi figli attraversano un fiume per sfuggire ai bombardamenti statunitensi. La foto è stata scattata nel 1965.

L'aviazione americana aveva evacuato il loro villaggio perché sospettato di essere stato usato come campo base dai Viet Cong. Nel settembre del 1965, i marines americani iniziarono un'operazione di sgombero nell'area a nord della loro base militare, nella città costiera sud-vietnamita di Quy Nhon. La base era sotto costante attacco da parte di cecchini Viet Cong, nascosti nei villaggi circostanti. Per proteggere il perimetro attorno alla base navale, i marines attraversarono i villaggi radunando i sospetti mentre evacuavano gli abitanti del villaggio. A quel punto la USAF fece decollare due Phantom F-4C per bombardare i villaggi dall'alto, attaccando le posizioni dei cecchini Viet Cong.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

Kyoichi Sawada ha vinto il premio Pulitzer per la fotografia nel 1966 per le sue immagini significative della guerra in Viet Nam, alcune delle più iconiche prodotte da qualsiasi fotografo di combattimento. Nel luglio 1965 è diventato un fotografo dello staff dell'UPI's ufficio di Saigon, dove rapidamente si è affermato come un audace fotografo di combattimento sui principali campi di battaglia, dove si recava, a bordo di elicotteri MEDEVAC - evacuazione medica. Successivamente è diventato capo del dipartimento fotografico dell'UPI a Hong Kong nel 1969. Tornò a Saigon nel 1970, purtroppo, per perdere la vita in Cambogia mentre era in servizio .

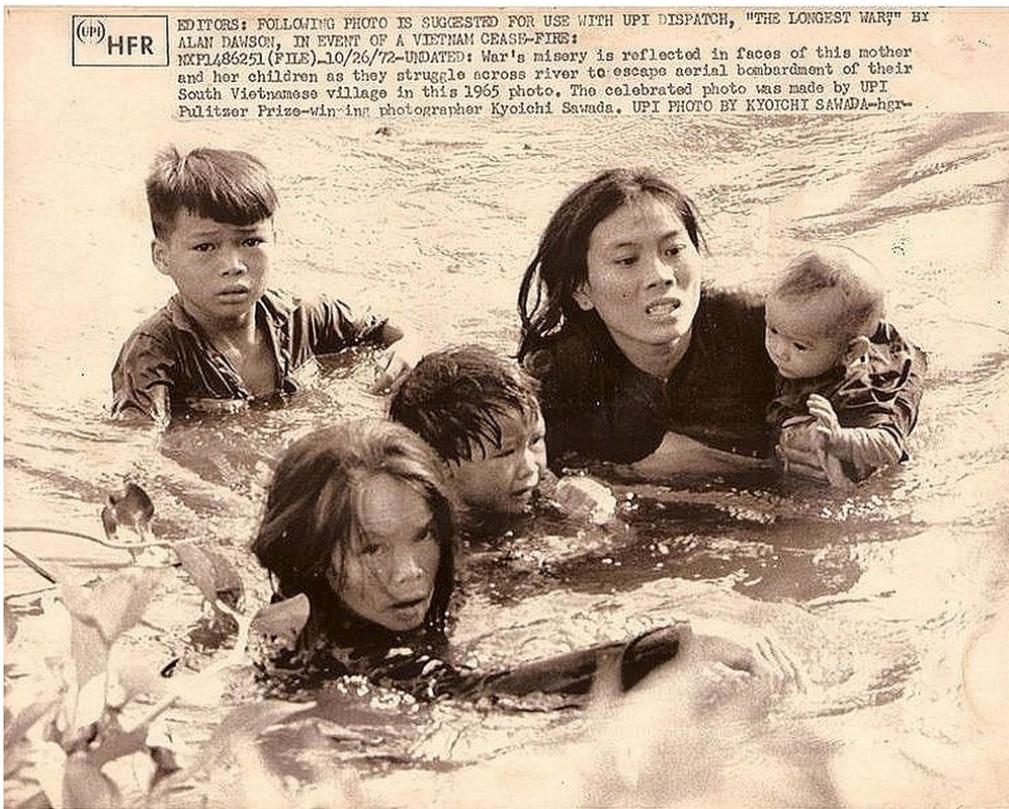


Foto inviata via radio, molto tempo dopo i fatti, a favore di Alan Dawson, per accompagnare il suo articolo "La guerra più lunga", 26 novembre 1972.

Il testo:

"Editori: la seguente foto è suggerita per l'uso con la spedizione di UPI, "La guerra più lunga" di Alan Dawson, in caso di cessate il fuoco in Vietnam: 26 novembre 1972 - La miseria della guerra viene registrata nei volti di una madre e dei suoi figli mentre lottano attraverso un fiume per sfuggire ai bombardamenti aerei del loro villaggio nel Viet Nam del Sud in questa foto del 1965. La celebre foto è stata realizzata dal fotografo vincitore del premio UPI Pulitzer Kyiochi Sawada. FOTO UPI DI KYOICHI SAWADA-HGR"

Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione



Credit/courtesy: Foto di Eric Koch - Anefo: ©Photo Press Agency Netherlands. Per gentile concessione

Espressione del volto seria e imperturbabile nel mostrare con orgoglio la sua foto.
 Mise ineccepibile e cravatta con logo UPI; la sua agenzia.



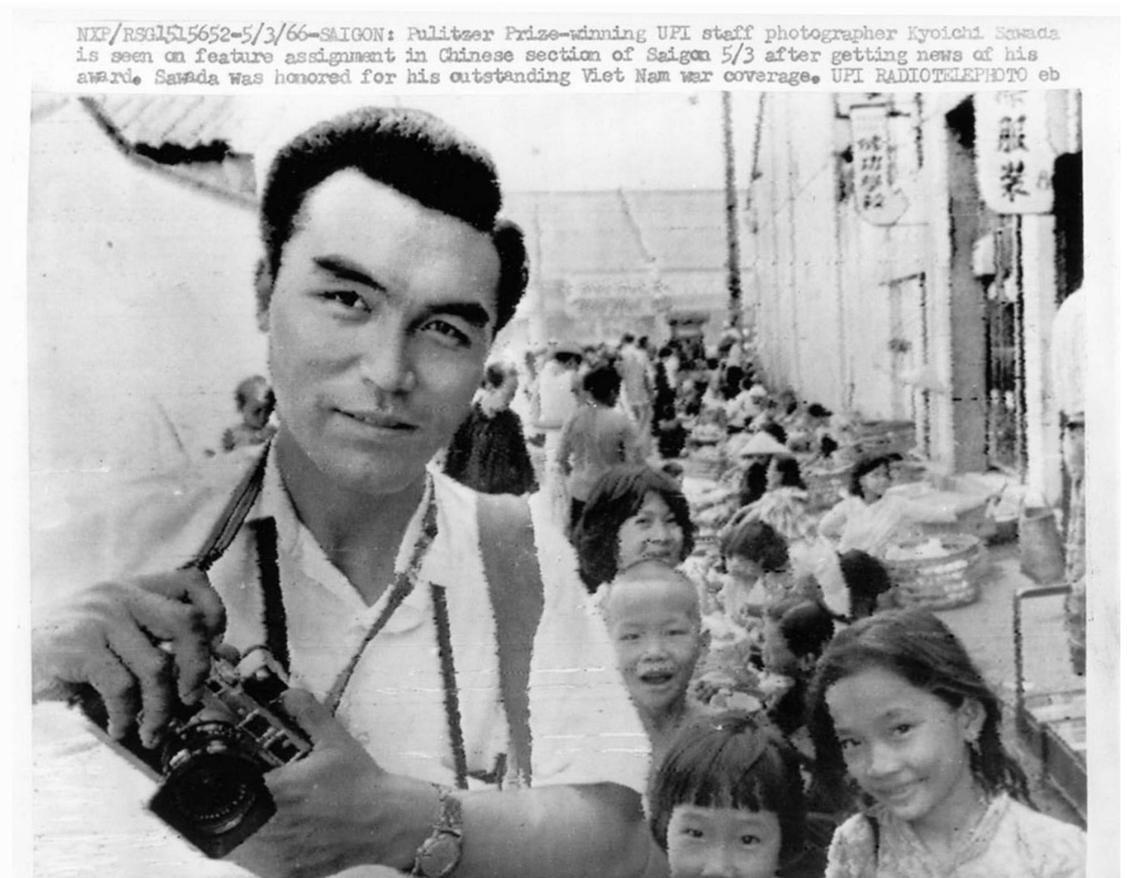
Autore della foto sconosciuto. Credit/courtesy: ©Bettmann Archive / Getty Images. Per gentile concessione

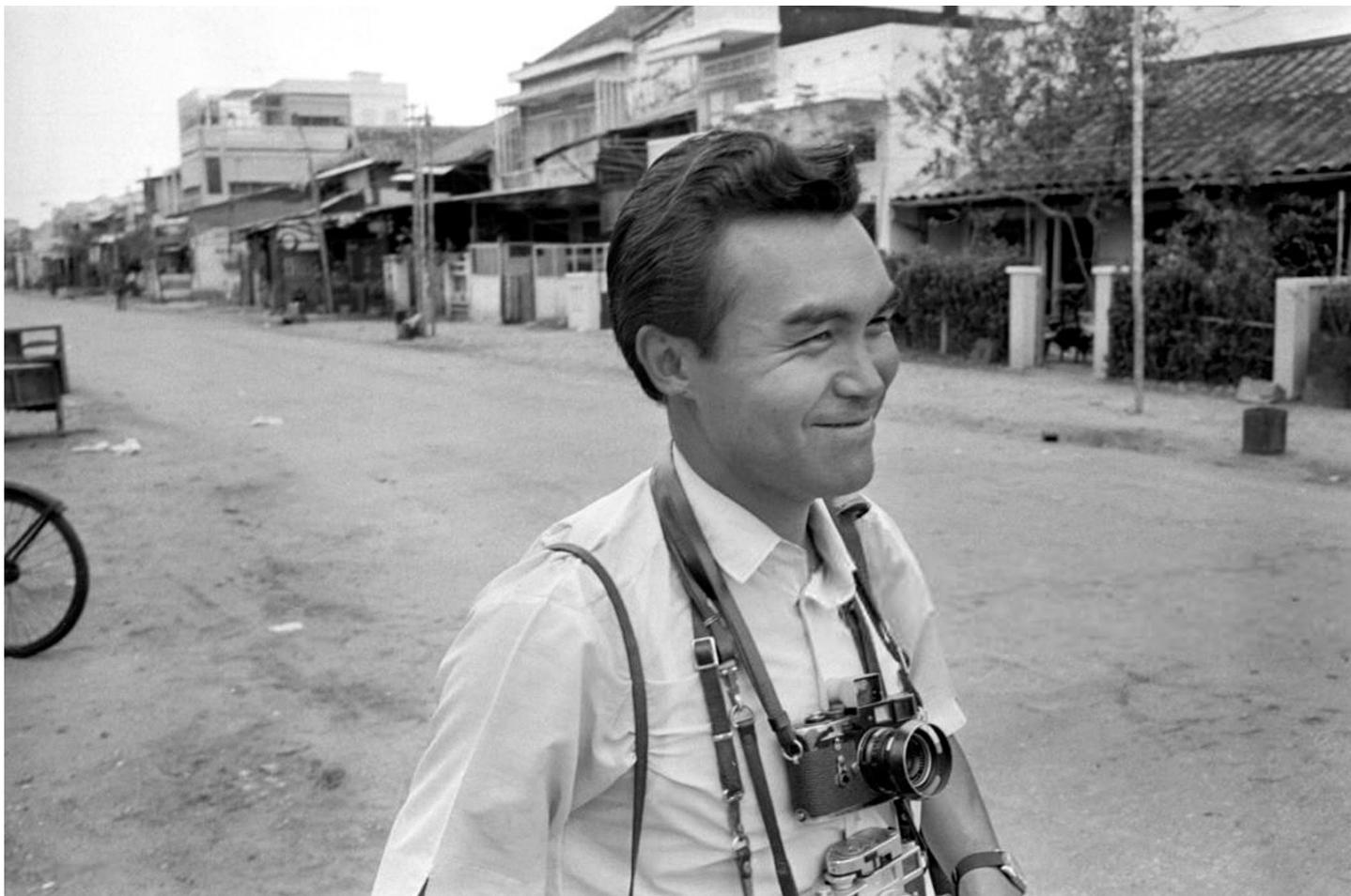
3 maggio 1966. Sawada con Leica M3, 21/3.4 Leitz Super Angulon e mirino ALBADA, codice SBKOO/12012.

Credit/courtesy:
©Bettmann Archive /
Getty Images. Per gen-
tile concessione

La foto UPI radiotra-
smessa, con la didasca-
lia che recita:

*"5/3/66 - Saigon: Il
fotografo dello staff
UPI, vincitore del pre-
mio Pulitzer, Kyoichi
Sawada, è stato visto
per un incarico nella
sezione cinese di Sai-
gon, Cholon, il 3 mag-
gio, dopo aver ricevuto
la notizia del suo pre-
mio. Sawada fu onora-
to per la sua ecceziona-
le copertura della guer-
ra del Viet Nam."*





Autore della foto sconosciuto. Credit/courtesy: © Bettmann Archive/Getty Images. Per gentile concessione

3 maggio 1966. Kyoichi Sawada si aggira nella sezione cinese di Cholon a Saigon, alla ricerca di soggetti da fotografare. È nel mirino del collega e si presta con un complice sorriso; una simpatica espressione in questo sguardo compiaciuto. Al collo una M2 BP con Summicron 35/2 BP e paraluce, codice 12585H - da segnalare il mirino ALBADA, codice SBLOO/12010 per il 35mm, innestato sulla slitta porta-accessori. Sotto l'altra M2 cromata con Leicameter MR. Due macchine con due obiettivi di focale differente, offrono duttilità operativa e velocità di azione; le foto del nostro Kyoichi lo dimostrano ampiamente.



Foto: ©Jo Geier. Per gentile concessione

In effetti il mirino di quelle M2, per la visione del 35mm, oltre a essere un po' asfittico per via dei quattro lati retti, *obtrusive*, è anche di una tonalità grigia un po' buia, rispetto alla luce ambiente, pertanto il luminosissimo mirino aggiuntivo SBLOO, consente una visione più ariosa e comoda nell'atto di traguardare la scena e comporla. Si regola il fuoco col telemetro e si scatta.



Autore della foto sconosciuto. ©Bettmann Archive / Getty Images. Per gentile concessione

3 maggio 1966. Kyoichi fa una pausa sul ponte Chu Y, mentre sta seguendo la recente azione militare nella sezione Cholon di Saigon, Viet Nam del Sud. Sawada ha da poco vinto il premio *Pulitzer* per il suo reportage sulla guerra del Viet Nam: giornata sotto i riflettori, i colleghi lo ritraggono come un modello.

Seduto sulla sua immancabile sverniciata valigetta del corredo, robusta da sostenere anche il suo peso.

Sulla Leica M3 vi è il Leitz Tele-Elmarit 90/2.8 "Fat" con paraluce, codice IUFOO/12575.

Al collo la M2 Black Paint con 21/3.4 Leitz Super Angulon e mirino ALBADA, codice SBKOO/12012.



Autore della foto sconosciuto. Credit/courtesy: © Bettmann Archive / Getty Images. Per gentile concessione

19 dicembre 1966, Saigon, Viet Nam del Sud.

Il fotografo della United Press International, Kyoichi Sawada, appena tornato da sette giorni nella zona di guerra, sfodera un grande sorriso sotto agli striscioni di congratulazioni: "... from all", esposti dai suoi colleghi in suo onore, fuori dall'ufficio UPI, per il premio Pulitzer conseguito.

Sulla sua "cassetta degli attrezzi" spicca l'adesivo dell'agenzia UPI. Al collo M2 BP con 35/2 Leitz Summicron "otto lenti" anch'esso *Black Paint*.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

Novembre 1967.

Un radiotelefonista tenta di rianimare un commilitone attraverso la respirazione bocca a bocca.

Emerge in questa immagine la sensibilità di Sawada, che non enfatizza, inquadrando con spudoratezza ciò che accade. Da questa angolazione l'immagine non mostra il corpo del soldato ferito, così da poter nascondere le parti scoperte e lese. Sul margine mediano destro della foto, si intravede solo il tipico bendaggio di emergenza in dotazione alle truppe: il *Large Field Brown First-Aid Dressing Bandage*.

Il messaggio della foto non declina lungo il crinale del becero sensazionalismo, bensì si avvia a mostrare la dura realtà della guerra, lueggiando però una mai sopita umanità che altrimenti sembrerebbe essersi dileguata o coperta, sovrastata dalla sola violenza umana.

Hill 875.

Nel novembre 1967, la 173ª Brigata paracadutisti e la 1ª Brigata della 4ª Divisione di Fanteria, dell'esercito americano, sconfissero quattro reggimenti dell'esercito del Nord Viet Nam. Centro e fulcro della battaglia, durata 110 ore, si incentrò sulla collina 875 - Hill 875. Le unità dell'esercito del Nord Viet Nam (NVA) erano determinate a liberare gli altipiani centrali occupati dalle forze americane. I vietnamiti del nord riversarono migliaia di soldati in un'area in cui si incontrano i confini di Cambogia, Laos e Viet Nam del Sud, cercando di distruggere i campi delle forze speciali americane situate a Ben Het, otto chilometri a est del confine cambogiano e a Dak To, a circa 16 chilometri a est di Ben Het. I campi delle forze speciali statunitensi costituivano un importante insediamento strategico all'estremità meridionale del sentiero di Ho Chi Minh.

Gli americani reagirono all'ammassamento di truppe del Nord Viet Nam, lanciando l'operazione *Mac Arthur* con la 4ª Divisione di Fanteria dirigendo anche l'intervento dei paracadutisti della 173ª Brigata. Quindici batterie di artiglieria campale insieme al supporto aereo tattico fornirono un'esuberante potenza di fuoco. Presero parte alla battaglia anche la 1ª Divisione di Cavalleria giocando un ruolo importante. Anche la 23ª e la 26ª compagnia *Mike Force* (... composte da efficienti e determinati *Montagnard* guidati dai Berretti Verdi) e sei battaglioni dell'esercito del sud Viet Nam (ARVN) presero parte ai furiosi scontri. Tutti contro 7000 uomini della 1ª Divisione di Fanteria dell'esercito del Nord Viet Nam.

Un paracadutista americano disse del nemico: "... combattono come fossero tutti John Wayne ..."

Fonte, per gentile concessione: Associazione Nazionale 4ª Divisione di Fanteria US Army.

Credit/courtesy: ©Marzo 2006 VFW Magazine.



Foto di Horst Faas. Credit/courtesy: ©Bettmann/CORBIS. Per gentile concessione

06 novembre 1966. Hill 875 - Dak To , Viet Nam.

Sugli altipiani nei pressi di Dak To, dove pur nel periglio Sawada riprende le immagini della battaglia.

Interessante notare che sulla sua Leica M2 *Black Paint* ci sia l'immane 21/3.4 Leitz Super Angulon e il mirino ALBADA, codice SBKOO/12012, mentre sulla M2 cromata, spicca lo splendido 35/1.4 Leitz Summilux *Steel Rim* con paraluce, codice OLLUX/12522; l'apertura del diaframma è tra f/5.6 e f/8.

Sotto, l'immarcescibile e indistruttibile Nikon F con NIKKOR-Q Auto 200mm f/4. Sì, proprio come Cathy Leroy e tanti altri; imprescindibili utensili del reporter d'azione.



Credit/courtesy: ©Bettmann/CORBIS. Per gentile concessione

06 novembre 1967. Hill 875 - Dak To, Viet Nam.

Scattata dal suo collega Horst Faas, un ritratto ambientato di Kyoichi Sawada, concentrato sulla scena che osserva, ma esposto, rispetto ai soldati acquattati.



I preziosi strumenti Leitz e Nikon





Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

21 novembre 1967. Dak To, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Soldati della 173ª Brigada aviotrasportata, feriti nella battaglia di Dak To, durante i pesanti combattimenti per la collina 875 - Hill 875. Attendono stanchi ed esausti l'elicottero di soccorso.”*

La cassetta degli “attrezzi” di Kyoichi è al centro della foto, utilizzata per sostenere il capo di un soldato ferito. Il coinvolgimento emotivo del reporter giapponese inserito nel reparto combattente, determina una chiamata in causa importante, anche se non richiesta, perchè egli condivide tutti i momenti quotidiani di vita con i componenti della squadra, pertanto durante i combattimenti, oltre a scattar foto, Kyoichi si sente quasi in dovere di dare una mano, come ausilio o assistenza, in caso di ferimenti. Questa foto ci dimostra come la carica empatica del fotografo di guerra fosse volta alla sorte dei suoi compagni di destino, proprio come il suo collega Larry Burrows e tanti altri ancora.

Gli sguardi dei soldati sono tra l'attonito e il preoccupato; Sawada questo ha colto, in quel momento, era lì con loro.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

21 novembre 1967. Dak To, Viet Nam del Sud - Hill 875 . Riposo dei soldati feriti.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Uomini feriti della 173ª Brigata aviotrasportata siedono insieme in un'area densamente boscosa in attesa della evacuazione dalla collina Hill 875 mentre i combattimenti continuano, Nov . 21. --- Immagine di © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione. “*

Scatto successivo. Il soldato ferito che teneva appoggiato il capo sulla cassetta fotografica di Kyoichi, è sullo sfondo e viene aiutato da altri *buddies*, in attesa dell'elicottero del MEDEVAC per la evacuazione. Il soldato che nella foto precedente era in primo piano è rimasto dove era, stesso sguardo, scosso, come in *trance*, con il cartellino al collo, stilato dall'infermiere o medico presente sul posto, con anamnesi preliminare circa traumi e ferite riportate, utili al *triage* dell'ospedale da campo per la più accurata successiva valutazione clinica e le conseguenti cure del caso.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

22 novembre 1967, Dak To, Viet Nam del Sud - Hill 875.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Uomini feriti della 173ª Brigata aviotrasportata vengono evacuati dalla Hill 875, mentre i combattimenti continuano.”*

L'attesa è finita e finalmente il giorno successivo i soldati feriti tornano alla base.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

25 novembre 1967, vicino a Dak To, Viet Nam del Sud - Hill 875.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Il tumulto della battaglia è finita, il Sergente John G. Sheehan di Boston, Massachussets, la radio ancora attaccata e premuta all'orecchio, fa un meritato riposo in cima a Hill 875 dopo la sua conquista da parte di elementi della 173ª Brigata aviotrasportata. La collina - Hill 875 - viene conquistata al termine di cinque giorni di aspri combattimenti.”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

25 novembre 1967, vicino a Dak To, Viet Nam del Sud - Hill 875.

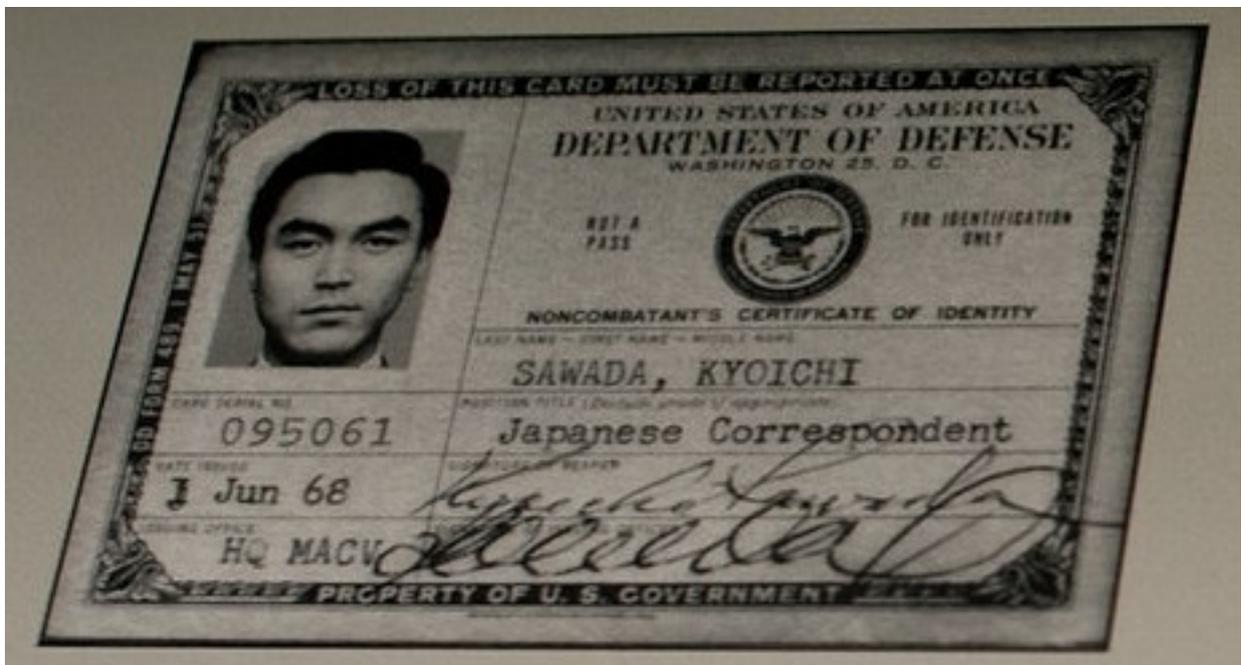
Nel dettaglio - Lo scatto successivo al precedente, ravvicinato e con angolazione differente.

La postura del Sergente John G. Sheehan è rimasta tale, come nell'altra foto, solamente l'occhio stavolta punta dritto a Kyoichi. Tra i vari corpi macchina a sua disposizione ve ne era sempre uno caricato con pellicola Kodak Ektachrome, di sensibilità 100 o 400, a seconda delle condizioni della luce e dell'ora del giorno o della sera.



Autore della foto sconosciuto. Credit/courtesy: © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

Kyoichi nella selva, pronto all'azione con la sua M2 BP e immancabile "cassetta da battaglia", con il suo corredo al sicuro, essendo *waterproof*. L'uso in ambiente bellico delle sue macchine non significa che le trascurasse, ci teneva, perchè gli assicuravano il lavoro, proprio come un soldato fa con il suo fucile, cercando di tenerlo in ordine perchè può salvargli la vita. Come si suol dire: "*l'ordine è pane, il disordine è fame.*"



Card d'identificazione nr° 095061 rilasciato nel Giugno 1968, dal HQ MACV (Quartier Generale del Comando di Assistenza Militare in Viet Nam) a nome del Dipartimento della Difesa degli Stati d'America, a Kyoichi Sawada che lo ha qualificato come non combattente e gli ha conferito lo status di Maggiore. Era orgoglioso del suo inserimento nell'organico della struttura e del grado militare conseguito. Kyoichi fin da bambino frequentava gli ambienti militari americani.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

30 gennaio 1968. Khe Sanh, Viet Nam del Sud.

Linea di difesa.

Testo di Kyoichi Sawada: *"I marines degli Stati Uniti presidiano il perimetro fortificato di Khe Sanh il 22 gennaio in attesa della prevista offensiva comunista nella zona settentrionale del Viet Nam del Sud. Circa 5000 marines stazionano nell'area di Khe Sanh e i rinforzi degli alleati sono stati spostati nell'area in preparazione di ciò che potrebbe trasformarsi in una battaglia cruciale della guerra. Osservatori militari ritengono che tra i 30.000 e i 40.000 fanti del Viet Nam del Nord siano in procinto di raggiungere l'area sotto la zona smilitarizzata."*

Offensiva del Tet.

La cruenta battaglia nella città di Huế, 1968, durante l'offensiva del Tet.

La battaglia di Huế, Viet Nam del Sud, è durata dal 30 gennaio, (... notte del Tết Nguyên Đán, il capodanno vietnamita), al 3 Marzo 1968. Vide impegnati l'esercito nordvietnamita e i Viet Cong contro le forze statunitensi e sudvietnamite.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

Hue 1968 Tet Offensive - U.S. Marines take Cover Behind a Tank -
La battaglia per Huế, 1968.

01 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *"Il primo Febbraio, i Marines statunitensi accalcati si nascondono dietro un carro armato ad Hue, dopo che i cecchini dei terroristi Viet Cong hanno aperto il fuoco su di loro. I Marines, insieme alle truppe del Viet Nam del Sud, stavano combattendo contro circa 2.000 Viet Cong che occupavano settori di questa antica città imperiale."*

Credit/courtesy:

Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS.

Per gentile concessione

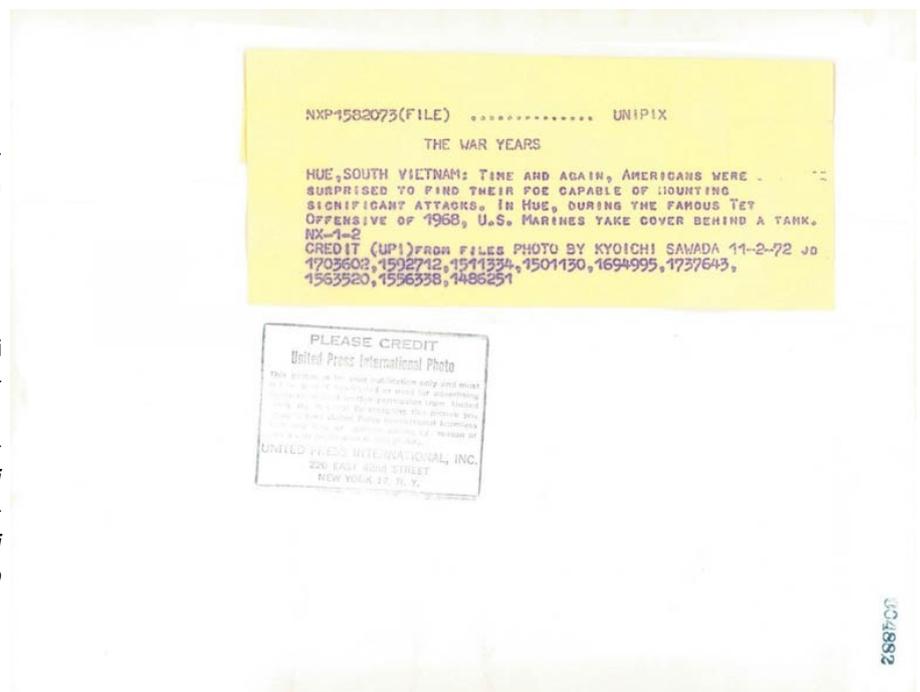
Breve riassunto di Sawada scritto a macchina su un post-it incollato sul retro della sua foto.

"Gli anni della guerra"

La battaglia per Huế, 1968.

Hue 1968 offensiva del Tet - Marines degli Stati Uniti in copertura dietro un carro armato.

"Di volta in volta, gli americani furono sorpresi di trovare il loro nemico capace di sferrare attacchi significativi. A Hue, durante la famosa Offensiva del Tet del 1968, i marines degli Stati Uniti si nascondono dietro un carro armato."





Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

Soldato appoggiato a una ruota d'automezzo, riposa insieme a un collega durante una pausa dei combattimenti.

La battaglia per Huế, 1968. Testo di Kyoichi Sawada:

“Un marine americano ferito riposa in un edificio che è stato liberato dalle truppe comuniste durante i combattimenti a Hue. I marines si affrettarono verso Hue per aiutare a riconquistare l'antica capitale reale dopo che le forze del Viet Cong presero parte della città in un attacco a sorpresa.”



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

1 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Attacco Vietcong. I rifugiati fuggono lungo la strada sfregiata dalla battaglia dopo che i Marines statunitensi si sono trasferiti in una sezione della città, per contrastare l’invasione Vietcong.”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968

1 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“I civili che portano una bandiera bianca si avvicinano ai marines per chiedere informazioni, a seguito di una pausa nei combattimenti di strada tra le unità alleate e i Viet Cong. Molti civili sono stati allontanati dalle loro case prese di mira dai Viet Cong, attraversano la strada insanguinata dai combattimenti in questa antica città. I soldati americani indicano il luogo dove andare.”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Hué, 1968

1 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Lancio di granate di una squadra mortai dei marines”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968

1 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: "Marines americani sulle strade di Hue."



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

3 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: "Marines controllano la presenza dei Viet Cong durante la battaglia casa per casa, in questa vecchia capitale imperiale di Hue. La bandiera nemica sventolava ancora sopra la cittadella nel cuore della città."



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Hué, 1968.

3 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Un marine prende a calci la porta durante la battaglia casa per casa con i Viet Cong in questa vecchia capitale imperiale di Hue. La bandiera nemica sventolava ancora sopra la cittadella nel cuore della città.”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

3 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Carico di ferramenta: due marines americani armati pesantemente si arrampicano sul muro nel cortile di una casa durante una missione di ricerca e distruzione nel centro di Hue, dove le forze comuniste continuano ad operare in gran numero.”*

Nastri di munizioni 7.62x51mm NATO in spalla; anche se la mitragliatrice M60 non fa parte della loro dotazione, trasportano il pesante munizionamento suddividendoselo ciascuno per il compagno mitragliere, che già deve trasportarsi più di 10.5 Kg di peso di arma oltre a qualche strisciata di proiettili.

Il marine di destra oltre la fucile M16 con baionetta innestata, come il compagno, porta anche un lanciarazzi M72 LAW (... LAW, sta per *Light Antitank Weapon*). In effetti questa arma costituita da due tubi telescopici estensibili, in fibra di vetro, costituisce un agile e leggero lanciarazzi anticarro, prodotto dal 1963. L'arma ha calibro di 66 mm e un peso di 2,36 kg, spara razzi a carica cava in grado di perforare fino a 1,8 m di terreno, 60 cm di cemento armato e 30.5 cm di corazzatura, con circa 150-200 metri di gittata utile. All'inizio degli anni '80 lo *US Army* ne pianificò la dismissione in favore dell'AT4.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS.
Per gentile concessione

La battaglia per Hué, 1968.
3 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: "Marines americani nell'edificio sconquassato dalla battaglia."



Da notare che l'elmetto modello M1 del primo marine a destra ha il tipico tessuto di copertura dei marines, *camouflage pattern*, in colori e forme, utilizzata per la prima volta durante la guerra del pacifico nel 1942, come si vede in questa foto che mostra l'equipaggiamento, mancante di pantalone e anfi.

© US Defense Department - Per gentile concessione



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

3 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud.

Nella stessa abitazione della foto precedente, ma in un altro vano, così da poter controllare interamente il perimetro esterno, prevenendo eventuali attacchi a sorpresa del nemico. Da notare: il mitragliere indossa l'elmetto d'ordinanza al contrario per poter meglio mirare, senza che il bordo prominente frontale ostacoli l'avvicinamento al viso del sistema di mira, intralciando il puntamento. L'elmetto M1 assomiglia, in questa posizione, all'elmo dei parà tedeschi della Seconda Guerra Mondiale.

Gli sfollati.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

3 feb 1968 - Hue, Viet Nam del Sud.

Un anziano sudvietnamita s'incammina, con i marines in pausa e coperti dietro un muro.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

3 febbraio 1968 - Hue, Viet Nam del Sud.

Madre e figlia si allontanano dalla zona degli scontri con sacchi di riso, preziosa risorsa, unico sostentamento.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

3 febbraio 1968 - Hue, Viet Nam del Sud.

Un soldato sudvietnamita ferito, si allontana dalla zona degli scontri insieme alla moglie con in braccio il figlioletto dormiente e per mano l'altro piccolino con in testa il basco militare del padre. Sul lato destro acquattati dietro il muretto i marines.

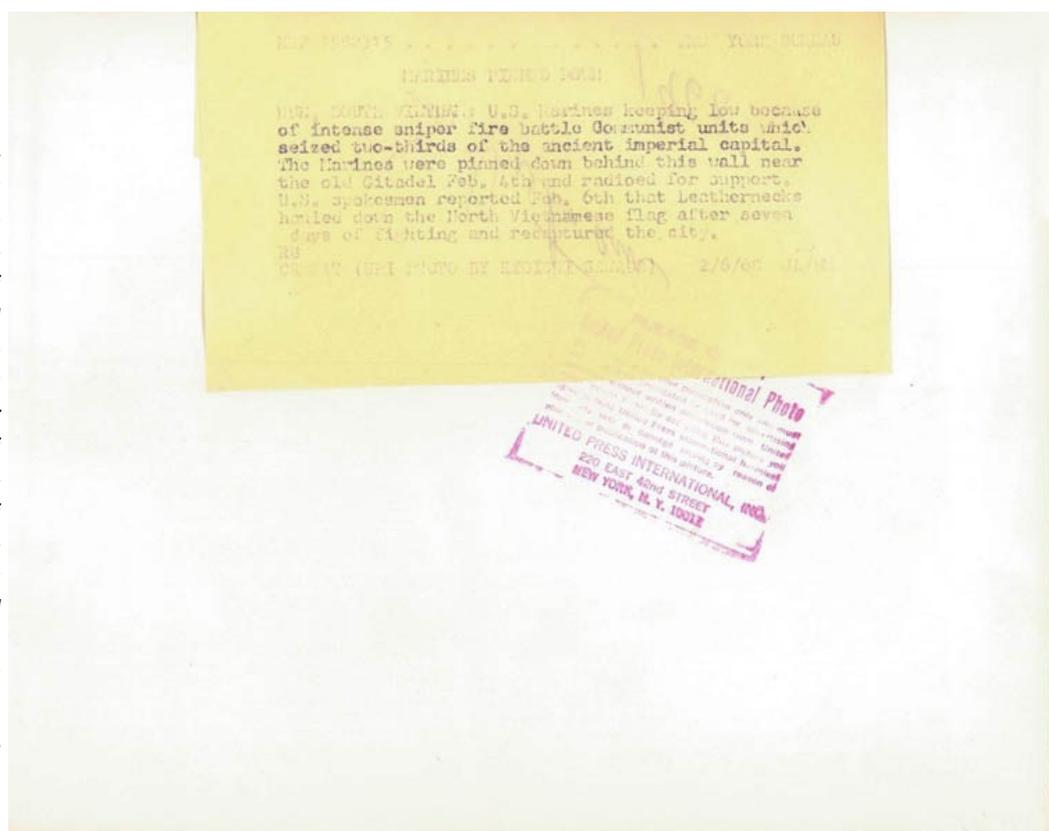


Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Hué, 1968.
4 Febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud.

Il retro della foto di Kyoichi Sawada, con il *post-it* battuto a macchina riporta il suo testo che così recita: *“I Marines statunitensi si abbassano a causa dell'intenso fuoco da cecchino delle unità comuniste che hanno conquistato i due terzi dell'antica capitale imperiale. I marines furono bloccati dietro questo muro vicino alla vecchia cittadella, in contatto radio per il supporto. I portavoce degli Stati Uniti il 6 febbraio riferirono che i leathernecks (“colli di pelle” - soprannome ad indicare i marines) tirarono giù la bandiera del Viet Nam del Nord dopo sette giorni di combattimenti e riconquistarono la città.*

“©United Press International, Inc. Per gentile concessione.





Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

4 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud.

Kyoichi si sposta in una altra postazione dei marines, riprendendoli mentre coperti da un muro, riposano in una fase di stanca della battaglia.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.
5 febbraio 1968 - Hue, Viet Nam del Sud. Marine appostato in una abitazione.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.
5 febbraio 1968 - Hue, Viet Nam del Sud.
Stessa abitazione: quadro e parete piena di buchi che compaiono sullo sfondo a sinistra, nella foto precedente.
Le case vuote rappresentavano un riparo ma anche un luogo da dove poter sferrare attacchi improvvisi, d'altronde la battaglia per la riconquista di Huế, si svolse anche strada per strada, casa per casa.

La sequenza.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

5 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Allontanati dalle loro case durante i pesanti combattimenti, i rifugiati si radunano sotto un albero mentre sono sorvegliati da un marine.”*

Il marine indica a gesti di abbassarsi. Peraltro vi era sempre il rischio che tra i civili si annidassero collaborazionisti o infiltrati Viet Cong, pertanto le mani alzate degli sfollati era una misura di prevenzione.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

5 Febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud.

Foto successiva.

Il marine li ha radunati e fatti accucciare, ma probabilmente uno sparo o una serie di spari sposta la sua attenzione e quella degli sfollati verso l'origine del colpo o dei colpi. Gli occhi e i volti sono tra il sorpreso e l'intimorito.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

5 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud.

Kyoichi si avvicina al giovane marine per uno scatto ravvicinato che mette in risalto lo stato di apprensione rivolto verso l'origine della potenziale minaccia.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

5 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud

Ora Kyoichi si è spostato sulla sinistra, a ridosso del gruppo, vicino a un altro marine che nel frattempo si è frapposto tra il possibile fuoco nemico e i civili accucciati.

Qualche sguardo preoccupato ancora si orienta verso la stessa direzione di sinistra, dove qualcosa sta accadendo. Il primo ragazzo sotto al marine punta lo sguardo verso Kyoichi, come a voler dire: “... eccoci siamo qua, in balia degli eventi”.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968

5 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud.

A questo punto Kyoichi si posiziona di fronte al gruppo, per documentare le espressioni dei volti. Al centro, una donna anziana con mani giunte, fronte corruciata e occhi che parlano del terrore provato. Altri sguardi verso l'obiettivo e il bambino di destra, dietro la donna anziana, mostra un volto intimorito. La donna a sinistra, dita che si uniscono, sembra riflettere mentre punta l'obiettivo di Sawada. Il bambino nell'angolo in alto a sinistra, tiene sollevate le manine, come un gesto automatico e anche lui guarda il fotografo, mentre di fianco a lui una ragazza anch'essa con fronte corruciata e sguardo intenso sostiene un bimbo, che di riflesso pare sollevare il suo braccino destro. Il ragazzo in alto sulla destra, mostra consapevolezza del dramma che sta vivendo insieme agli altri; vicini di casa, parenti, amici, un'umanità trafitta e sconvolta. La morte è da prèso e la percepiscono viva, vorace, ingorda.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

5 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud.

Kyoichi amplia lo scenario.

Lo scatto precedente, effettuato con un leggero tele obiettivo, comprimeva i piani e ne concentrava la visione sui dettagli dei volti; le persone risultavano molto piu' assiepate rispetto alla reale distanza tra loro, anche se la "quinta" superiore della scena appariva leggermente sfocata. Qui con un "cinquantino" ha allargato il campo, comprendendo un numero maggiore di persone, mantenendo una lieve compressione dei piani, tutti a fuoco, grazie ad una moderata chiusura del diaframma, permessa dalla luce esistente e dalla velocità della pellicola.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

5 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud.

Sawada permane sul soggetto con l'obiettivo normale, stavolta è la Tri-X la tela su cui dipingere.

Le mani che avvolgono il capo, lo hanno colpito, un gesto coniugato in tante varianti, come a significare e differenziare le molteplici emozioni provate e vissute, con tensione e paura come fattore comune, leggibili sul volto di ognuno.

Sebbene il soggetto delle foto sia il medesimo, tra quelle a colori e questa in bianco nero, il risultato è notevole e diverso, con un *plus* di drammatizzazione in quest'ultima.

Qualcuno potrebbe dire che trattasi della magia del bianco e nero. Probabilmente si può anche sostenere che sia lo strumento per antonomasia delle arti visive moderne, nelle varie declinazioni, dalla cronaca al reportage, passando per la moda fino alle propaggini espressive di Tina Modotti piuttosto che di Mario Giacomelli, solo per citare due illustri italiani.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

6 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Marines in piedi con un soldato ferito. L'immagine mostra un gruppo di US Marine riuniti attorno a un amico gravemente ferito. La facciata dell'edificio mostra numerosi fori di proiettile a seguito di un attacco dei Viet Cong.”*

Un soldato a terra, probabilmente deceduto, con un collega in piedi di fronte, mentre armeggia con una sacca verde, la tipica *“dead body bag”* da combattimento, più robusta di quella nera, usata poi in un secondo momento.

Un altro Marine in piedi a sinistra, con il bendaggio srotolato e al suo fianco il collega con tracce evidenti di sangue sulla spalla. Accosciato, un altro soldato intento a prestare soccorso all'altro ferito, presumibilmente grave. La facciata dell'edificio con numerosi fori di proiettile a seguito di un attacco dei Viet Cong. Probabilmente i Marines si erano asserragliati all'interno del locale.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968

6 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Un gruppo di marines statunitensi si raduna attorno a un amico gravemente ferito, fuori da una porta contrassegnata da numerosi fori di proiettile a seguito di un attacco dei vietcong. Due marines lo stanno curando mentre un altro chiede aiuto.”*

Questo è lo scatto consecutivo all'immagine precedente.

Kyoichi, dopo la foto d'insieme della scena, avvicinandosi, ha ripreso le azioni concitate successive. Le tracce di sangue del commilitone ferito sono qui ancora più evidenti su spalla destra e gambe del comandante di squadra, in piedi, mentre comunica via radio con il comando.

I due marines dello staff sanitario, soprannominato *“Band-Aid”*, si danno da fare per arginare le conseguenze delle lesioni.

Dopo la precedente fotografia, stessa scena stessi marines.

Kyoichi si avvicina per uno scatto ravvicinato, in questa come in altre sue immagini dove vi erano feriti non indulge mai in foto shock, ha sempre mantenuto un atteggiamento discreto, pudico, nel mostrare ma anche nel sottrarre.

Due scatti intensi.

Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione



La battaglia per Hué, 1968.

11 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Donna vietnamita sconvolta sostiene un bambino. Con un bambino ferito in braccio, un'anziana donna vietnamita chiede aiuto mentre arriva in una stazione di soccorso dei Marines degli Stati Uniti.”*

Il volto della donna trasfigurato dalla preoccupazione mentre stringe a sé il corpo del bambino.

Palmo della mano sinistra sul volto; gesto istintivo come a cancellare una lacrima, un voler eliminare qualsiasi distrazione da quegli interminabili istanti di massima apprensione, dedicata solo ed esclusivamente al piccolo e a null'altro. Se questo era lo scopo del gesto, il palmo della mano che scorre sulla guancia, è un segno d'amore, credo tra i più grandi e Kyoichi era lì a testimoniare, con questo scatto memorabile.

Nella foto si intravede sul bendaggio la parola iniziale della frase informativa “PUT...”, che cinge la testa del bambino, è il “Large Field Brown First-Aid Dressing Bandage” dei “Medical Corpsman”; quello d'emergenza in dotazione ai reparti medici e infermieristici delle truppe americane, ma anche ai singoli soldati che durante un'azione possono nel frattempo da soli tamponare una ferita.

La battaglia per Huế, 1968.

11 febbraio 1968, Huế, Viet-Nam del Sud.

Breve testo di Kyoichi Sawada:
"Donna sudvietnamita trasporta suo figlio ferito."

La donna e il bambino ferito sono gli stessi della foto precedente, Sawada ha comunicato con lei e ha saputo che è suo figlio, nella precedente foto precedente scriveva di un'anziana donna e un bambino ferito in braccio.

La mamma, trafelata, si sta avviando alla stazione sanitaria dei marines, per le ulteriori cure del caso, avendo il piccolo ricevuto dai soldati statunitensi già il loro temporaneo bendaggio d'emergenza.

In questa come nella precedente foto emerge la pietas del nostro caro fotografo di guerra.

Il volto tirato della donna ci racconta il dramma che sta vivendo: una sola preoccupazione; un'astrazione da tutto; un turbinio di sentimenti la investono; la loro vita insieme soprattutto in questo cruciale frangente. Gli istanti interminabili che la separano dalla salvezza del bimbetto, la mantengono salda e lucida, anche se la smorfia sul volto rivela il severo stato di apprensione. Credo neanche avvertisse fatica, era troppo concentrata nel raggiungere quanto prima i sanitari militari americani.

Queste due immagini non

tendono a suscitare scalpore, ma inducono alla riflessione; ci si immedesima nel sentimento di ansia della donna, una angoscia in ascesa, un montante assillo. La vita dei figli è indissolubilmente legata a quella delle madri e solo esse possono percepire questa intima affinità: carnale; interiore; mistica. L'imminente esiziale pericolo rende il tempo ancor più relativo: i secondi sembrano ore; lo scorrere degli istanti come un parossistico metronomo che fa il paio con gli impetuosi battiti del cuore, sempre più veloci. Le emozioni si mescolano per vie assolute affollando la mente di pensieri che passano nell'animo come rapide nuvole. L'angustia pervade il mondo di questa grande mamma e donna. Un figlio ferito è un grave trauma per una madre, forse il più grande dopo il dolore immenso e insopportabile patito, per la morte prematura dello stesso. Queste due foto trasmettono un forte messaggio di tensione emotiva ma anche un pensiero fisso: speriamo che il bimbo si sia salvato.

Di fatto Kyoichi l'ha scattata con l'altra Leica, quella con 21/3.4 Super Angulon e pellicola Ektachrome 400. La foto a colori ci fornisce un dettaglio che in bianco e nero non poteva essere percepito, quello dell'indumento dell'infante. Un pigiama dai colori pastello che testimonia come il ferimento si sia compiuto mentre il bambino dormiva o da poco sveglio.





Credit/courtesy: ©2020 Sportsman's Guide, Inc. - Per gentile concessione
 © US Defense Department - Per gentile concessione

Nella prima foto della madre, si intravede sul bendaggio la parola iniziale della frase informativa "PUT...", che cinge la testa del bambino, mentre nella seconda foto a colori si distingue bene il colore avana del tessuto.
 È il "Large Field Brown First-Aid Dressing Bandage" dei "Medical Corpsman"; quello d'emergenza in dotazione ai reparti medici e infermieristici delle truppe americane, ma anche ai singoli soldati che durante un'azione possono nel frattempo tamponare una ferita da soli .

Durante il conflitto l'uso di questo bendaggio ha avuto un uso continuo e diffuso, non solo tra le truppe americane, ma anche tra la popolazione civile, molte immagini stanno a dimostrarlo.

Credit/courtesy:
 ©2020 Sportsman's Guide, Inc. - Per gentile concessione
 © US Defense Department - Per gentile concessione





Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

13 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Marines degli Stati Uniti e soldati sudvietnamiti in strada con i rifugiati che a breve saranno evacuati.”*

Un marine precede la colonna umana con in mano un fucile a pompa *Remington 870*; micidiale arma tattica per eventuali scontri ravvicinati.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.
13 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *"Marines americani avanzano sulla parete esterna della cittadella."*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

13 febbraio 1968, Hue, Viet Nam del Sud

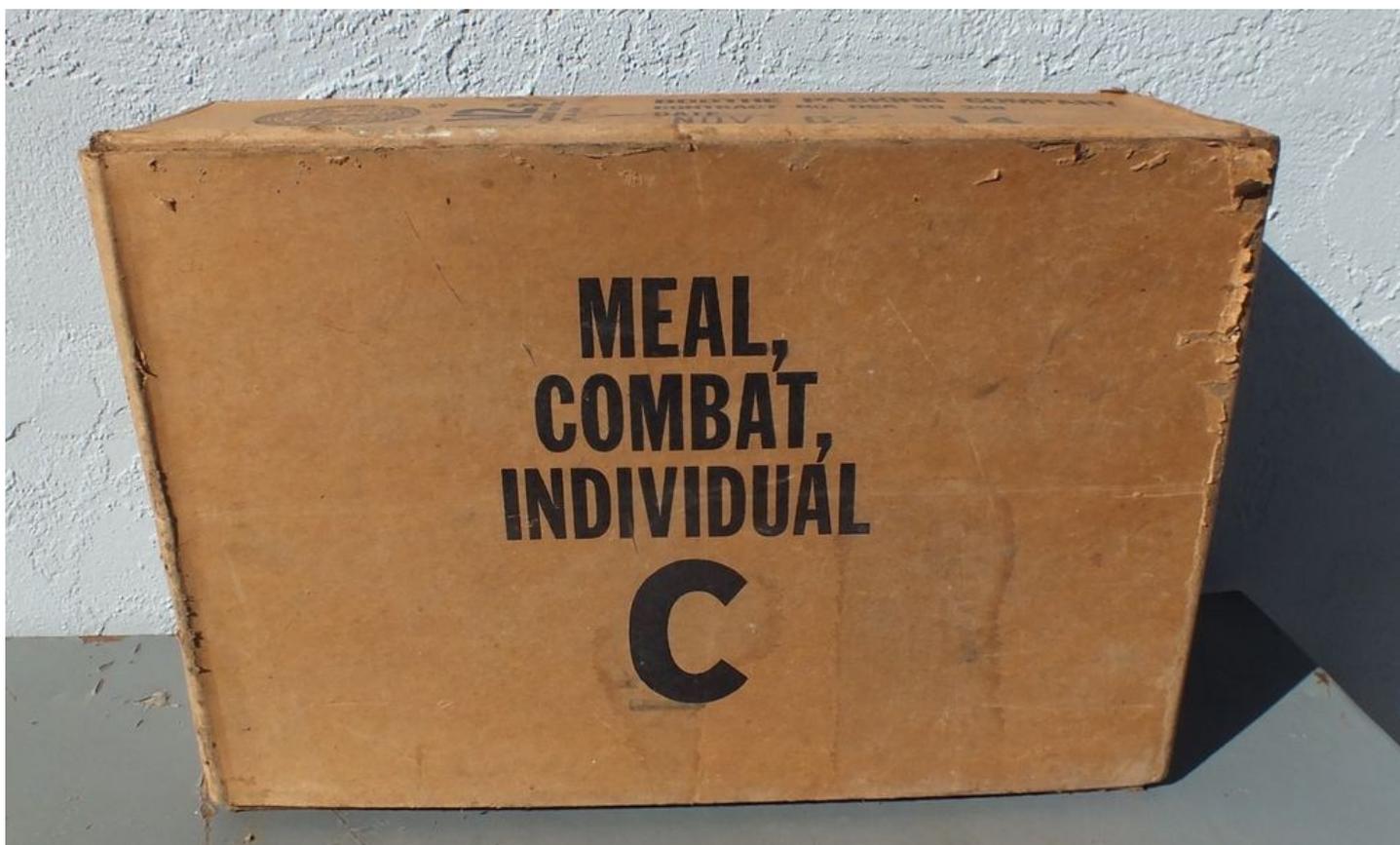
Testo di Kyoichi Sawada: *“Due marines affamati mangiano riso che è stato offerto loro da una donna della città di Hue.”*

Un pasto caldo, durante i combattimenti, è ciò che ci vuole e i due marines, sembrano ampiamente gradire. Magari hanno fatto cambio con qualche scatola di cibo d'ordinanza. Le due ciotole potrebbero contenere oltre 100gr di riso, pertanto le oltre 300 Kilocalorie incamerate sono utili a ricaricare le energie. La signora ha un'altra pentola piena di riso e di sicuro non ne è rimasta sprovvista per le sue esigenze. I rapporti tra soldati e popolazione sono stati spesso raccontati come conflittuali, nella realtà degli eventi non fu così. Da notare i cucchiaini, in dotazione all'equipaggiamento, utilizzati dai due marines, mentre nelle due pentole ci sono i celeberrimi bastoncini di *bamboo*.

Cenni sull'alimentazione dei soldati: la razione "C".

N.B. I commenti a latere sul cibo, anche in parentesi e in corsivo, sono strettamente personali, provenendo dall'esperienza fatta durante il servizio di leva nell'anno '82, nei vari "campi NATO" - esercitazioni, a stretto contatto con gli *US GI's* e le *Royal British Forces*.

La tipologia delle razioni "C" americane, che ho potuto mangiare durante la leva, era la medesima della guerra del Viet Nam, essendo essa terminata solo da pochi anni.



© Copyright 2020 mremountain. Per gentile concessione.

© US Defense Department - Per gentile concessione

La razione "C", dove la "C" sta per *Combat*, era la scatola di cartone del "*Meal, Combat, Individual*" - pasto individuale da combattimento.

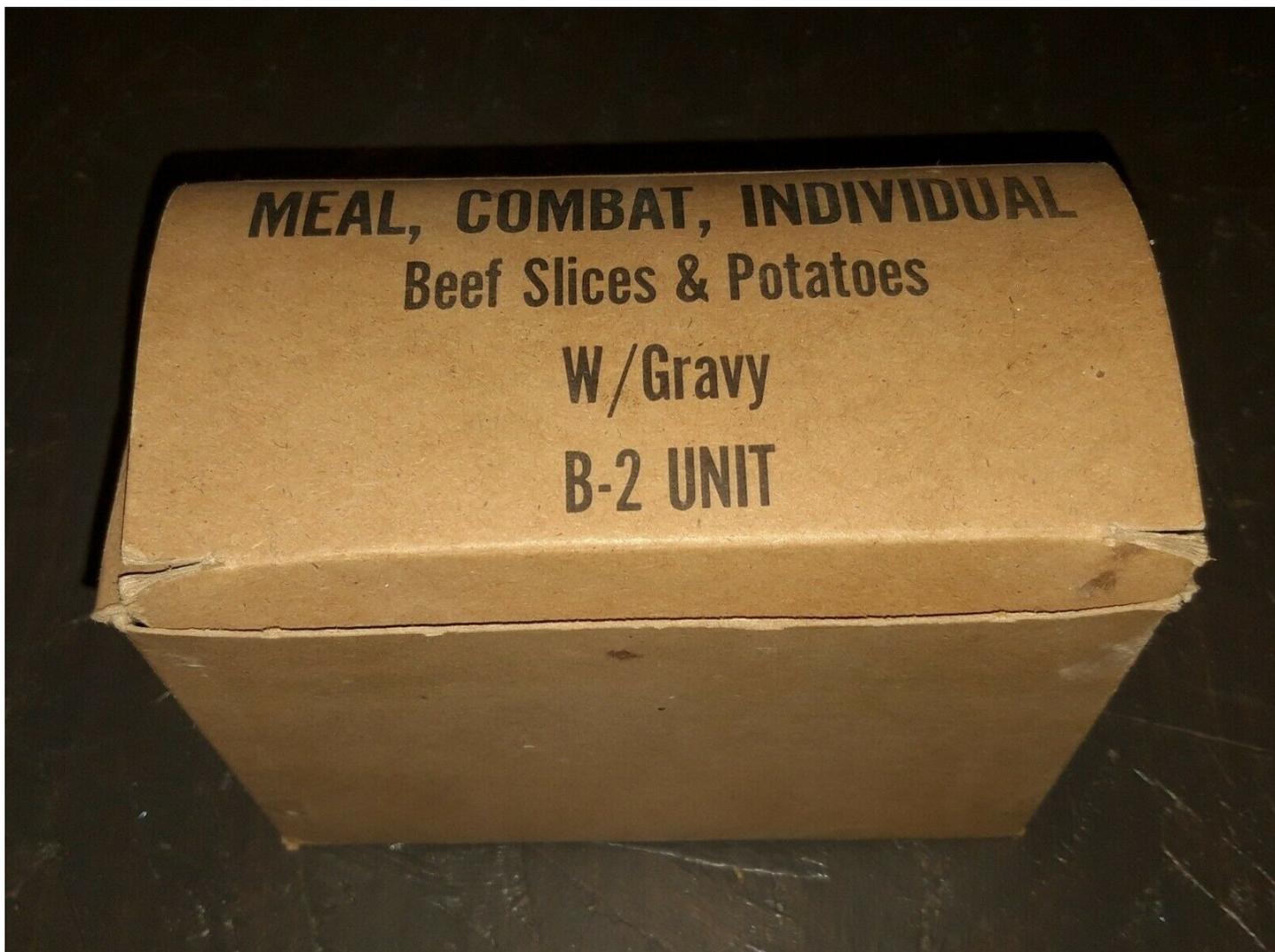
Le scatole delle razioni "C" venivano spedite in una cassa di robusto cartone rettangolare.



© Copyright 2020 mremountain. Per gentile concessione.

© US Defense Department - Per gentile concessione

Ogni cassa di cartone conteneva a sua volta 12 scatole di razioni (... uno per ogni singolo pasto). Aveva differenti composizioni, come si evince dalla foto, perchè mangiare sempre le stesse cose diventa tedioso anche se si ha molta fame. Ogni cartone conteneva un singolo pasto completo, che forniva circa 5.000 kJ (1.200 kilocalorie o 1.200 kcal), con un peso imballato di 1,2 Kg e un volume di 1,5 litri.



© Copyright 2020 mremountain. Per gentile concessione.

© US Defense Department - Per gentile concessione

Il *Meal, Combat, Individual*, MCI, consisteva in una scatola di cartone rettangolare contenente una piccola lattina piatta, una grande lattina e due piccole lattine. Consisteva in un'unità "M" (*antipasto a base di carne*), un'unità "B" (*pane*) composta da *Crackers & Candy Can* e *flat Spread Can* (... *lattina di crackers, caramelle e lattina di crema spalmabile*), e una "D" - *unit can* (*lattina con dessert*). Le lattine delle unità M-1, M-3, B-1, B-2, D-2 e D-3 erano piccole e le lattine delle unità M-2, B-3 e D-1 erano grandi.

Sono stati raggruppati in tre menu di quattro pasti ciascuno, organizzati dalla loro unità "B" (B-1, B-2 e B-3). Conteneva anche quattro apriscatole P-38 avvolti in carta per aprire le lattine.

Ogni cassa da imballaggio pesava dai 11 ai 12 kg e aveva un volume di circa 25 litri. I primi imballaggi erano legati con filo di ferro per balle di paglia, ma verso la fine della guerra del Viet Nam e del dopoguerra erano legate con reggette in plastica.

Unità di carne.

L'unità "M" era composta da 12 varietà di base raggruppate in tre menu di quattro diversi antipasti (... *successivamente integrati da antipasti in variante "alternativa"*). Tenendo conto delle lievi differenze nella preparazione o nella carne, nel corso del tempo sono stati disponibili in totale 18 antipasti:

M-1: Bistecca di manzo, polpettone di pollo o di tacchino, prosciutto crudo e uova tritate, o fette di prosciutto (cotte in succo o fritte).

M-1A: Tonno.

M-2: Pezzi di carne con fagioli in salsa di pomodoro, prosciutto e fagioli di Lima, fette di manzo con patate in sugo, o fagioli con pezzi di *würstel* in salsa di pomodoro.

M-2A: Spaghetti (... molto scotti!.. quasi poltiglia, ma d'altronde...) con polpette al sugo di pomodoro. Anche se scotti, comunque saporiti, almeno per i miei frugali gusti.

M-3: Manzo in salsa speziata, pollo disossato o tacchino (... ottimi), pollo con spaghetti in brodo o bistecca di maiale cotta nel sugo.

M-3A: Polpettone di carne.

"Ham and Lima Beans" - carne e fagioli di tipo Lima - era irriverentemente conosciuto in tutte le forze armate come *"Ham and Motherfuckers"* (o altre varianti come *"Beans and Motherfuckers"* (fagioli e "figli di p....."), ma anche *"Ham & Claymores"* ("carne e fagioli" il cui effetto collaterale "... esplosivo" dei fagioli veniva associato alla famigerata mina Claymore), *"Ham & Lifers"* (... lifers - ergastolani, nel gergo dei militari di leva, era riferito ai militari di carriera, non ben visti, data la loro posizione da ferma obbligatoria, come a volerli definire "carcerati volontari". In ambito italico, durante la leva venivano definiti "firmaioli", coloro che dopo la ferma obbligatoria di 12 mesi, oppure 15 mesi per gli ufficiali di complemento, firmavano per proseguire nella ferma volontaria).

I fagioli con i pezzetti di *würstel* in salsa di pomodoro, chiamati in gergo *"Beanie Weenie"*: "Fagioli e... "piselli di bambino" - (... gergaccio da caserma, comunque la combinazione era saporita, a detta di miei commilitoni che mangiavano carne di maiale).

Unità pane.

L'unità "B" è disponibile in tre diverse varietà:

B-1: Sette cracker e due dischi di cioccolato (Tipi: Cioccolato solido conosciuto anche come "barrette di vitella", crema al cioccolato, o cocco al cioccolato) (... *cioccolata di qualità elevata arricchita con vitamine... veramente delicious e quei crackers assomigliano nel gusto ai "Tuc", ma meno salati*).

Burro di arachidi spalmabile (... *ottimo, ricco di vitamine e calorie*).

B-2: Quattro biscotti *Hardtack* (... spesso indicati dalle truppe come *"biscotti John Wayne"* per la loro durezza. Noi italiani, li abbiamo sempre chiamati "gallette") e un panino con biscotto.

Formaggio spalmabile (Tipi: formaggio fuso con pimento o formaggio fuso con semi di cumino). Alternativa disponibile: formaggio *Cheddar* semplice.

B-3: Quattro biscotti e un pacchetto di cacao in polvere.

Marmellata (Tipi: mela, frutti di bosco misti, mora senza semi, frutta mista, uva o fragola). Spalmabile sul pane della unità D-3.



© Copyright 2020 mremountain.

Per gentile concessione.

© US Defense Department - Per gentile concessione

L'unità "B" *Crackers & Candy* era stata confezionata con un pezzo di cartone ondulato, distanziato, per ammortizzare e proteggere il contenuto da eventuali danni procurati dagli urti.



© Copyright 2020 mremountain. Per gentile concessione.

© US Defense Department - Per gentile concessione

Nella confezione, alloggiato sotto i *crackers*, un disco di cioccolato, *enriched*; arricchito con vitamine.

© Copyright 2020 mremountain.

Per gentile concessione.

© US Defense Department - Per gentile concessione

Tolta la stagnola protettiva, il disco di cioccolato, (... *eccellente qualità, molto saporito ed energetico*)



Unità di dessert.

L'unità "D" - dessert - era disponibile in tre diversi tipi:

D-1 (Frutta): Albicocche dimezzate, pesche a fette, pere quarte o cocktail di frutta (... ottimi).

D-1A (Frutta): Mela grattugiata (... ottima).

D-2 (Torta): Una libbra di torta: torta di frutta, o rotolo di noci alla cannella (... *delicious*).

D-2A (Torta): Budino di datteri o rotolo di noci all'arancia (... *delicious*).

D-3 (Pane): Pane bianco. (... non vi erano alternative).

Ogni menu era raggruppato in base al numero di unità (... cioè, le voci M-1, B-1 e D-1 erano raggruppate insieme).

Le voci alternative (... designate con un suffisso "A") sono state introdotte per fornire varietà e ridurre la monotonia.

Per la varietà, le unità M-1 e M-3 (... *poiché entrambe utilizzavano piccole lattine*) erano spesso scambiate tra i soldati.

Nell'unità "D", il pane bianco (... buon pane, da farina *manitoba*) arrivava in un unico solido pezzo cilindrico avvolto in carta cerata tipo carta da forno, mentre la torta a pezzi, la torta di frutta, il rotolo di arancia e il rotolo di cannella venivano avvolti in involucri del tipo "*cupcake*", il tutto sempre sottovuoto in scatoletta, per preservarne fragranza, freschezza e igiene.

L'*Accessory Pack* era fornito con sale, pepe, zucchero, caffè solubile, panna da latte, due pezzi di gomma da masticare caramellata, un pacchetto di carta igienica, un pacchetto di quattro sigarette di tipo commerciale e una confezione di 20 fiammiferi di cartone a prova di umidità.

Tipiche marche commerciali di sigarette immesse nella razione erano: Camel, Chesterfield, Kent, Kool, Lucky Strike, Marlboro, Pall Mall, Salem, o Winston. Per motivi di salute, le sigarette sono state eliminate dai pacchetti di accessori nel 1975.

Una razione "C" - MCI.



© Copyright 2020 mremountain.

Per gentile concessione

©US Defense Department -

Per gentile concessione

La versione B-1, tra gli altri, con tonno, crema di noccioline e l'immane *Accessory Pack*.



© US Defense Department - Per gentile concessione

La versione B-2; con una tipologia di contenuto.

Beef slices and potatoes with gravy - fette di manzo e patate al sugo (... ottimo pasto)

B-2 Unit - formaggio spalmabile e biscotti tipo gallette.

Jam pineapple - marmellata di ananas

Pecan cake roll - rotolo di torta alle noci pecan (... come frutta secca, è la più ricca in calorie, utilissime come risorsa energetica del soldato. Ricche inoltre, ma questo vale per chiunque, di acidi oleici utili per la cura delle malattie coronariche, aiutano anche ad abbassare il livello di colesterolo).



Noci pecan



© US Defense Department - Per gentile concessione

La versione B-2 con: spaghetti e carne, marmellata di pesche, *crackers* e polvere di cacao, rotolo di torta di cannella.



© US Defense Department - Per gentile concessione

La versione B-3, con polpettone di tacchino, *mousse* di mela, formaggio fuso spalmabile, *crackers* e cioccolato.

© US Defense Department -
Per gentile concessione

La versione B-2 con fagioli al sugo di pomodoro e wurstel (... chiamati in America anche "Frankfurter")



© US Defense Department - Per gentile concessione

L'Accessory Pack, presente in ogni singola scatola MCI.

A sinistra la busta in plastica marrone che contiene nell'ordine, da destra:

4gr di sale

Carta igienica

Carta igienica

Sigarette

Sotto da destra:

Due stecchini

Fiammiferi, a prova di umidità

Due tavolette di combustibile per fornello da campo

Sotto da destra:

Latte in polvere per tè o caffè

Caffè solubile in polvere (... della Coca Cola Company, ottimo, migliore del Nescafé solubile!)

6gr di zucchero

Naturalmente il "can opener P-38" pieghevole, in acciaio duro, per aprire le scatolette di cibo. Nelle foto il mio personale: da decenni lo continuo ad usare con soddisfazione per la sua semplice efficacia e tascabilità; dallo stato d'uso si comprende quanto sia stato utilizzato. Anche le robuste latte d'olio da 5 litri, non hanno scampo con il can opener P-38.



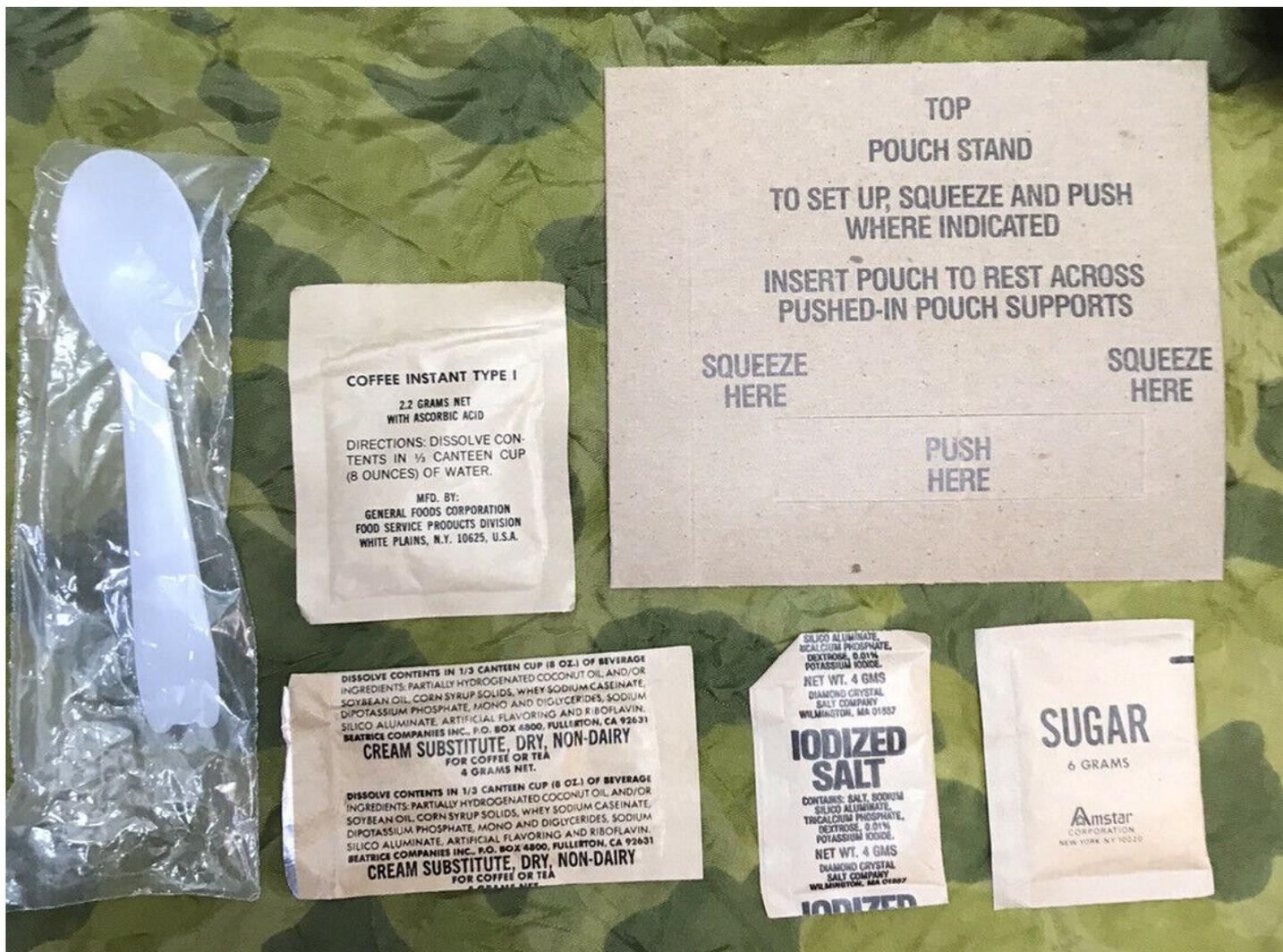
© US Defense Department - Per gentile concessione



© US Defense Department - Per gentile concessione



© US Defense Department - Per gentile concessione



© US Defense Department - Per gentile concessione

Da sinistra:

Cucchiaio

Caffè solubile

Sotto da sinistra:

Latte in polvere per tè o caffè, senza lattosio (... per evitare le diffuse intolleranze ai latticini)

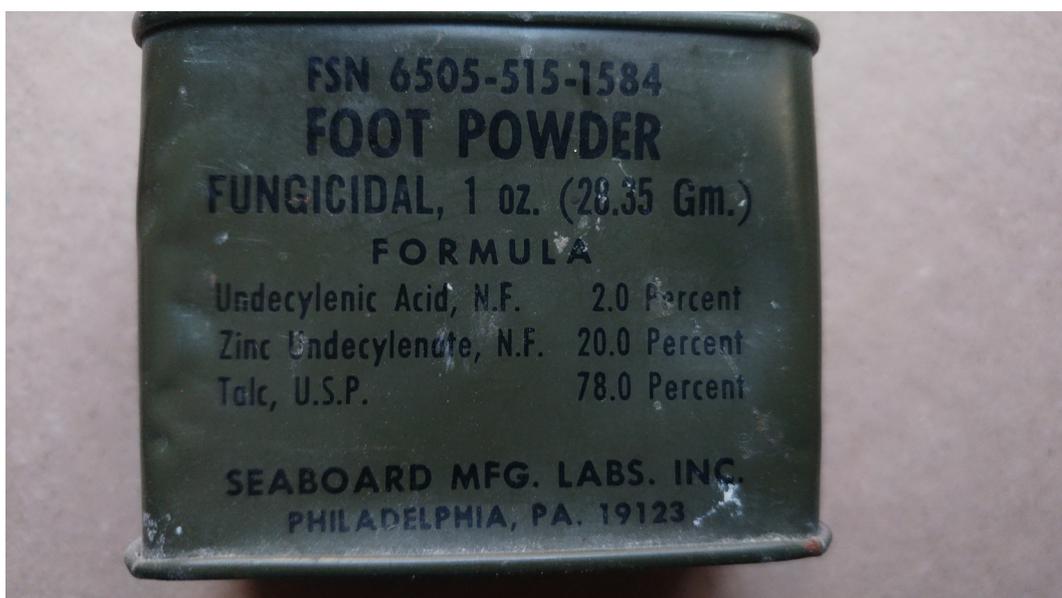
Sale iodato

Zucchero

(Fonti: ©US Defense Department - Per gentile concessione)

Concludo, la breve rassegna dedicata al pasto del soldato - durante le operazioni, in fortuiti accampamenti, quindi fuori dalle basi - descrivendo un utile presidio medico. Il "Foot Powder Fungicidal", adoperato massivamente nel conflitto in Viet Nam, viste le condizioni ambientali in cui i GI's si trovavano ad operare, tra paludi, foreste e risaie, in un clima prevalentemente tropicale, dove con il caldo umido, batteri, funghi e lieviti, proliferano indisturbati. Il cosiddetto "piede d'atleta" altro non è che l'attacco fungino sui tessuti cutanei della pelle dei piedi, specie tra gli interstizi delle dita, dove frequentemente ristagna umidità e sporczia. I piedi dei soldati rimanendo a lungo intrisi di acqua e fango, divenivano sede principale e accogliente ricettacolo di attacchi fungini. I piedi rimanendo per lungo tempo contaminati, man mano sul tessuto cutaneo si sviluppavano indisturbati microbi patogeni e se non adeguatamente curati con creme antibiotiche, disponevano il soggetto a possibile infezione diffusa e nei casi gravi a sepsi, in questi casi il celere ricorso agli antibiotici era indispensabile.

La profilassi consisteva nel cospargere i piedi, asciutti e puliti, con una polvere costituita da un mix di diversi elementi: acido undecilenico (... un composto derivato dall'olio di ricino, con attività antifungina ed antimicrobica); zinco undecilenato (... sale di zinco di un acido undecilenico, utilizzato come cura antifungina per alcune malattie cutanee); talco, un minerale con proprietà antitraspiranti e assorbenti. Questo tris di elementi, costituiva il trattamento preventivo. Questo rimedio, tuttavia, non costituiva un'inespugnabile quanto invalicabile muro di protezione dal pullulare di funghi, batteri e lieviti, perchè le condizioni ambientali quotidiane, in cui si trovavano i soldati erano comunque estreme, dovendo trascorrere giorni e notti senza potersi lavare, ne poter curare adeguatamente la propria igiene.



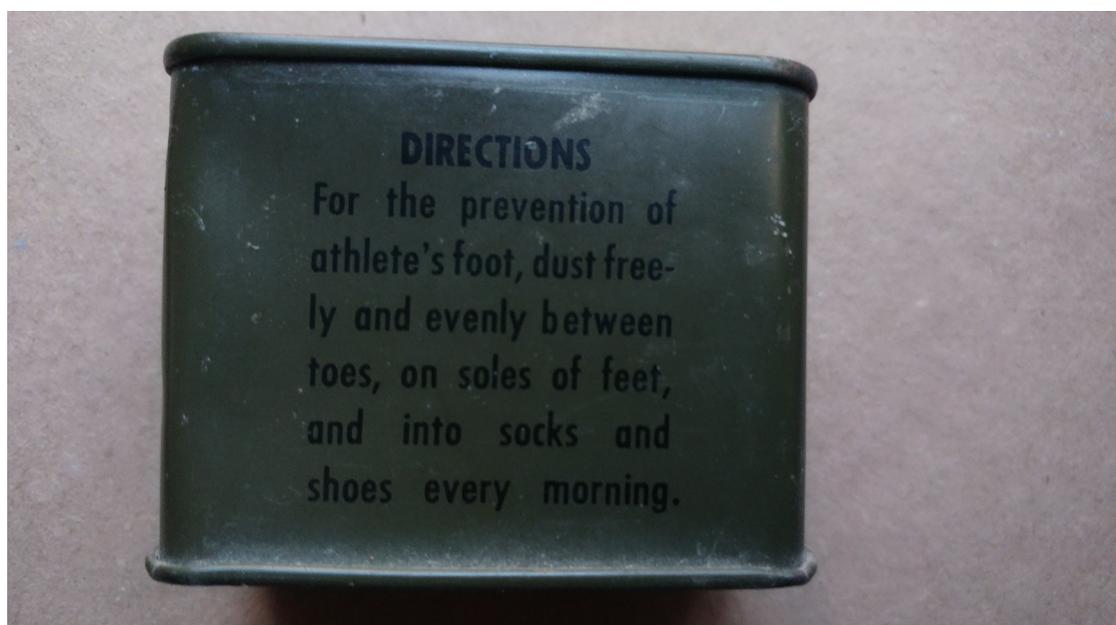
©US Defense Department - Per gentile concessione

Una delle mie tre confezioni regalatimi dal *Master Sergeant Johnson*, del Corpo dei Marines, durante una delle esercitazioni NATO a Capo Teulada nel 1983.

Spesso ancora lo utilizzo d'estate, allorchè ce ne sia bisogno e la sua efficacia è rimasta pressochè inalterata.

©US Defense Department -
Per gentile concessione

Nella breve istruzione d'uso, si fa riferimento esplicito al "piede d'atleta".





Autore sconosciuto o non fornito - ©U.S. National Archives and Records Administration - Pubblico Dominio

Il testo che accompagnava questo manifesto recita:

QUESTO È IL PIEDE DI TRINCEA - PREVIENILO! - Mantenere i piedi asciutti e puliti.

A cura del NARA - *Office of War Information* - World War II.

Quindi, la dedicata attenzione a questo importante tema igienico sanitario risale addirittura alla Seconda Guerra Mondiale se non alla Prima Guerra Mondiale o addirittura alla Guerra di secessione del 1861, almeno come esperienza maturata sui campi di battaglia e successive competenze mediche sviluppate per ovviare e contrastare gli elementi dannosi alla salute dei propri soldati, che ne depauperava anche le capacità combattentistiche. Nel conflitto indocinese questa prevenzione ha avuto ancor più importanza considerando le particolari condizioni climatiche e ambientali.



© US Defense Department - Per gentile concessione

Questo è il “*Liner Poncho*” regalatomi dal *Master Sergeant* Johnson del Corpo dei Marine in un campo NATO multinazionale. Composto da nylon e poliestere, garantisce un ottimo isolamento termico in un peso irrisorio, oltre ad avere una buona traspirazione. Utilizzabile anche come coperta.

Il Sergente Maggiore Johnson, veterano del Viet Nam, mi disse che per la sua salute mentale era meglio rimanere sotto le armi, piuttosto che congedarsi, perché quella esperienza l'aveva talmente segnato che quando era in Viet Nam voleva tornare in America e quando alla fine del conflitto tornò in America, sentiva forte il richiamo di rientrare in Viet Nam, per tutto ciò che aveva lasciato. La sua vita era indissolubilmente rimasta lì, dove aveva vissuto esperienze devastanti e stretto indissolubili legami affettivi importanti, umani ma anche ambientali. I ricordi gli laceravano lo spirito, specie di notte. Numerose immagini gli assediavano la mente: le urla di dolore; le esplosioni; le carni straziate dei commilitoni; civili inermi; bambini feriti; rumori indimenticabili quanto indelebili, tutto questo e molto più, accerchiava la sua coscienza. La memoria, di molti suoi commilitoni morti, era un dolore tagliente e riaffiorava di continuo in momenti interminabili. La vita civile gli sembrava un insulto, un oltraggio, un tradimento ai suoi compagni, che non avevano avuto il lusso di sopravvivere; un legame ancora vivo che urtava con la loro morte. Nei grovigli della mente tra disagio e dolore, una vita tagliata a metà, tra vita reale rarefatta e psiche traviata da traumi irreversibili.

La dominanza delle emozioni, che prevaricano tutto il resto, relegano l'ordinario a puro ininfluente episodio estemporaneo, senza che esso possa influire, se non marginalmente, al dominio delle iterazioni dei ricordi, che assumono le vesti di una realtà dolorosa, insopprimibile e inalienabile; uno scenario interiore imperante. Emozioni che entrano dalla porta principale, per non uscirne più, una coabitazione obbligata come una reclusione in se stessi, non voluta ma anche sì, per mantenersi almeno vicino a chi non c'era più. Il Sergente Maggiore Johnson preferiva continuare a indossare la divisa, come fosse cucita sulla pelle e caracollare penseroso attraverso i giorni, finché poteva, continuando a simulare una normalità inesistente e forse impossibile. PTSD, trauma da stress post-traumatico è il termine tecnico che racchiude tanto e troppo, da sopportare.

Nel libro “*The call to unite: voices of hope and awakening*” - “*La chiamata a unirsi: voci di speranza e risveglio*”, gli autori Tim Shriver e Tom Rosshirt, definiscono questa perenne condizione umana: “... il dolore è solo amore senza posto dove andare...”. Un'affermazione potente che appare come un dardo che ha centrato il bersaglio. Uno spunto di riflessione interessante, circa la collocazione spazio temporale del dolore, all'interno di se stessi ma anche fuori. La frase è indubbiamente paradigmatica, come se questi autori e coloro che hanno con loro collaborato, avessero trovato il bandolo di una matassa o forse solo un capo di un filo. Interrogare se stessi e trovare una chiave interpretativa, forse è proprio ciò che suggeriscono. Benanche fosse solo un filone esplicativo del loro sentire, vale la pena indagare. In ogni caso, su questa enunciazione ci si può sentire sintonici oppure no, piuttosto è importante l'essere disponibili a esplorare se stessi.

Il mio amico Snir, di Tel Aviv, mi diceva circa il dolore interiore: “... non si può scansarlo, il dolore dobbiamo sentirlo e viverlo tutto, perché è nostro, ci appartiene, proprio come la gioia.”

Banalmente ovvio? Manco per niente, perché, di reale consapevolezza e consequenziale reattività, sottintende Snir.

Chi ha esercitato questo con se stesso è una persona che definisco la campionessa assoluta dell'esplorazione interiore:

Alda Merini, *la poetessa dei Navigli*. Alda Merini 1931-2009, RIP.

In giovanissima età la perdita improvvisa di entrambi i genitori causò ad Alda un grave trauma, le cui conseguenze si ripercossero per l'intera esistenza. L'internamento in manicomio, voluto dal marito, stravolse il suo essere. Mentre se per qualcuno era solo la matta della porta accanto, l'essere *fulminati* ha un costo cospicuo e il suo, l'ha pagato molto caro. Poetessa degli emarginati, della vita vera. L'urlo della diversità sarà l'argomento della sua esistenza. Colei che il pesante fardello della vita lo ha *indossato e trasportato*. Quella vita, lei, non ha smesso di indossarla solo perché dimessa dal manicomio, bensì l'ha raccontata, non in forma narrativa ma attraverso la poesia e lucidi aforismi. Ebbene, Alda Merini ci ha permesso di sentire e avvertire il suo dolore, delineandolo analiticamente e mirabilmente, con soave crudeltà e coriacea dolcezza.

"In quel manicomio c'erano gli orrori degli elettroshock. Ogni tanto ci ammassavano in una stanza e ci davano quelle orribili fatture. Le chiamavo fatture perché servivano solo a brutalizzare i nostri spiriti e le nostre menti. La stanza dell'elettroshock era una stanza molto stretta e terribile; e ancora più terribile era l'anticamera, dove ci preparavano per il triste evento. Ci facevano una iniezione di pre-morfina e poi ci davano del curaro perché le nostre membra non iniziassero a contrarsi in modo sproporzionato durante la scossa elettrica. L'attesa è stata straziante. Molti piangevano. Alcuni orinavano sul pavimento."

"Non avendo nessuno da baciare, baciavamo i muri" "La cosa più atroce è essere mandati all'inferno dalla persona che si ama"

"Beati coloro che si baceranno sempre al di là delle labbra, varcando il confine del piacere, per cibarsi dei sogni."

"Io vorrei essere aiutata ma non a capire. Perché ho capito fin troppo."

"La miglior vendetta? La felicità. Non c'è niente che faccia più impazzire la gente che vederti felice."

"E se diventi farfalla nessuno pensa più a ciò che è stato quando strisciavi per terra e non volevi le ali."

"Devo liberarmi del tempo e vivere il presente giacché non esiste altro tempo che questo meraviglioso istante."

"La cattiveria è degli sciocchi, di quelli che non hanno ancora capito che non vivremo in eterno."

"In fondo, in questa vita, nessuno viene mai capito veramente." "Illumino spesso gli altri ma io rimango sempre al buio."

"Quelle come me guardano avanti, anche se il cuore rimane sempre qualche passo indietro."

"Ciò che nella vita rimane non sono i doni materiali, ma i ricordi dei momenti che hai vissuto e ti hanno fatto felice. La tua ricchezza non è chiusa in una cassaforte, ma nella tua mente. E' nelle emozioni che hai provato dentro la tua anima."

La carne degli angeli

«Un punto è l'embrione un secolo di vita che ascolta l'universo la memoria del mondo fin dalla creazione. L'uomo che nascerà è un'eco del Signore e sente palpitare in sé tutte le stelle.»

"Gli amici veri, pochi, uno? sanno ascoltare anche il silenzio, sanno aspettare, capire."

"La cosa più superba è la notte quando cadono gli ultimi spaventi e l'anima si getta all'avventura. Lui tace nel suo grembo come riassorbito dal sangue che finalmente si colora di Dio e tu preghi che taccia per sempre per non sentirlo come un rigoglio fisso fin dentro le pareti."

«La pazzia mi visita almeno due volte al giorno.»

"Chi di parole da me ne ha avute tante e non ne vuole più, ha bisogno, come me, di silenzio."

«La depressione è un discorso puro sulla creatività»

"Mi sveglio sempre in forma e mi deformato attraverso gli altri."

«Se Dio mi assolve, lo fa sempre per insufficienza di prove.»

"Il poeta non dorme mai ma in compenso muore spesso."

«Nessuno rinuncia al proprio destino anche se è fatto di sole pietre.»

«I poeti non si redimono, vanno lasciati volare tra gli alberi come usignoli pronti a morire.»

"È necessario che una donna lasci un segno di sé, della propria anima, ad un uomo, perché a fare l'amore siamo brave tutte!"

Tratto da "La Terra Santa»

"Ho conosciuto Gerico,
ho avuto anch'io la mia Palestina,
le mura del manicomio
erano le mura di Gerico
e una pozza di acqua infettata
ci ha battezzati tutti..."

"E poi la vita ci insegna che bisogna sempre volare in alto...
più in alto dell'invidia, del dolore, della cattiveria...
più in alto delle lacrime, dei giudizi.
Bisogna sempre volare in alto,
dove certe parole non possono offenderci,
dove certi gesti non possono ferirci,

"La superficialità mi inquieta ma il profondo mi uccide."

«Non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno tra le dita.»

"Io la vita l'ho goduta tutta, a dispetto di quello che vanno dicendo sul manicomio.
Io la vita l'ho goduta perché mi piace anche l'inferno della vita e la vita è spesso un inferno... per me la vita è stata bella perché l'ho pagata cara."

«Ero matta in mezzo ai matti.
I matti erano matti nel profondo,
alcuni sono intelligenti.
Sono nate lì le mie più belle amicizie.
I matti son simpatici, non come i dementi, che sono tutti fuori, nel mondo.
I dementi li ho incontrati dopo,
quando sono uscita!»

«Io il male l'ho accettato ed è diventato un vestito incandescente.
È diventato poesia.
È diventato fuoco d'amore per gli altri.»

Ho bisogno di silenzio

«Ho bisogno di silenzio
come te che leggi col pensiero
non ad alta voce
il suono della mia stessa voce
adesso sarebbe rumore
non parole ma solo rumore
fastidioso
che mi distrae dal pensare.

Ho bisogno di silenzio
esco e per strada le solite
persone
che conoscono la mia parlantina
disorientate dal mio rapido
buongiorno
chissà, forse pensano che ho fretta.

Invece ho solo bisogno di silenzio
tanto ho parlato, troppo,
è arrivato il tempo di tacere
di raccogliere i pensieri
allegri, tristi, dolci, amari,
ce ne sono tanti dentro ognuno
di noi.»

Sorridi donna.

«Sorridi donna
sorridi sempre alla vita
anche se lei non ti sorride.
Sorridi agli amori finiti
sorridi ai tuoi dolori
sorridi comunque.
Il tuo sorriso sarà
luce per il tuo cammino
faro per naviganti sperduti.
Il tuo sorriso sarà
un bacio di mamma,
un battito d'ali,
un raggio di sole per tutti.»

"Portentosa è la vita se si avanza
come una vela a sommo di misura.
Un vecchio che si fuma la sua pipa
con altero coraggio sulla porta
del tempo, in queste infime stagioni
qui sul Naviglio dove crescono i
passi già morti che si mettono alla
griglia.
Fumiga il vento insieme alle prigioni
sta ferma quella chiesa maledetta
dove entrò ansante tutto il mio
avvenire."

«Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle,
sentire gli odori delle cose, catturare l'anima.
Coloro che hanno la carne a contatto con la carne del mondo.
Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore.»

"Le mosche non riposano mai perché la merda è davvero tanta."

«Quelle come me guardano avanti, anche se il cuore rimane sempre qualche passo indietro.»

Di nuovo al fronte con Kyoichi.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

14 febbraio 1968. Huế, Viet Nam del Sud. Un marine comunica via radio mentre riscalda il cibo in un *pentolotto*.

Due scatti, dallo stesso punto.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế, 1968.

14 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud.

Dal testo di Kyoichi allegato alla fotografia: *“Area di ricognizione dei soldati. Da una posizione elevata dietro un muro in frantumi, due Marines statunitensi scrutano una fila di baracche lungo un canale a Hue, alla ricerca di soldati nemici. Il 18 febbraio fonti alleate riferivano che poteva volerci un'altra settimana per schiacciare completamente la resistenza comunista a Hue. “*

Il marine in primo piano copre il collega che sta più in basso e del quale si intravede la sola gamba destra.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

14 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud .

Dal testo di Kyoichi allegato alla fotografia: *“Da una posizione elevata dietro un muro in frantumi, un marine americano tiene pronto il suo fucile mentre cerca il nemico lungo un canale. I marines degli Stati Uniti hanno rotto lo stallo nella battaglia per Hue del 21 febbraio, con un assalto al suolo prima dell'alba, un attacco in elicottero e aerei a reazione che colpiscono le posizioni comuniste con napalm in fiamme. “*

Secondo scatto di Kyoichi che cambia focale, dal 35mm passa al 50mm - la casa di sfondo molto più ingrandita è ravvicinata rispetto alla foto precedente, a mala pena si intravede l'acqua del canale. Questo è il marine in posizione di tiro, che nella foto precedente è coperto dal collega.

Mitragliatore M60 appoggiato sulle macerie e posizione di allineamento dell'occhio destro su tacca di mira e mirino, pronto a far fuoco. Dalla postura sembra essersi posizionato per utilizzare il mitragliatore per il tiro selettivo, a mò di cecchino, con relativa precisione di tiro, avendo però a disposizione potenza di fuoco e una ampia flessibilità operativa: enorme quantità di proiettili rispetto alla carabina di precisione con una capacità di raffica da 650 colpi al minuto.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

14 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud.

Dal testo di Kyoichi allegato alla fotografia: *“I Marines degli Stati Uniti si stringono attorno ad un dispositivo di comunicazione dietro un muro a Hue, in attesa del loro prossimo comando. Un aereo americano sta passando sopra la testa. I Marines si sono ritirati dalla Cittadella di Hue per permettere ai bombardieri alleati di colpire le mura, spesse 12 piedi (... circa 3,6 metri), della roccaforte dove i comunisti si sono trincerati per quasi tre settimane. Il 18 febbraio i cieli nuvolosi hanno fermato gli attacchi aerei alleati sulle merlature della Cittadella.”*

Kyoichi si sposta, vicino ad altri marines, al coperto dietro un muro, con il radiotelefonista al centro, in attesa di risposta o in ascolto.

Qualche fotogramma lo avrà scattato per incorniciare nella foto anche il caccia *Douglas A-4 Skyhawk*, ma parliamo di frazioni di secondo, visto che la velocità dell'aereo a reazione è notevole. Avvertito il frastuono del turbogetto che si avvicinava e avendo capito che la traiettoria potesse essere compatibile con l'inquadratura della postazione, si sarà predisposto lasciando del margine di cielo sulla sinistra, per ottenere un po' di spazio utile alla traiettoria del rapido aeromobile e con l'aiuto della sua Nikon F con motore F36, ha potuto poi scegliere, tra i fotogrammi esaminati, lo scatto giusto; tra posizione del jet, sguardi e posture dei marines. Roba comunque da professionista coi fiocchi, come egli era... non ci piove.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

14 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud. Durante una pausa dei combattimenti, pacchetti di sigarette vengono forniti a un comandante di squadra per distribuirli ai colleghi.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

15 febbraio 1968 Huế, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Tenersi bassi per evitare il fuoco nemico. I marines statunitensi spingono uno dei loro feriti fuori portata, durante i combattimenti nella vecchia sezione di Hue.”*

Marines abbarbicati sulle macerie di una torre, evitando di esporsi sulla linea del fuoco nemico.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

16 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Marines all’esterno della Cittadella di Hue, appostati in mezzo a tronchi d’albero.”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế 1968

16 feb 1968, Huế , Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *"Marines all'esterno del muro della cittadella a Hue, in un momento di massima concentrazione"*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

16 Feb 1968, Huế , Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“All'interno della Cittadella una squadra di Marines degli Stati Uniti ha trovato copertura vicino alle rovine della porta a est della torre.”*

Questa immagine di Kyoichi suggerisce una plausibile interpretazione, che lo abbia indotto probabilmente allo scatto.

Quattro soldati appostati in un interrimento, tra i resti di un manufatto abitativo, formato da diversi paletti in legno, proprio sotto a un sottile plinto di fondazione in cemento armato che sostiene un'esile trave in legno, unica forma orizzontale rimasta sospesa nell'area circostante e formanti insieme una croce.

Quella croce, in quello scenario di distruzione e desolazione, ha probabilmente animato in Kyoichi una sensazione sfuggente ma immanente, in una iterazione cronologica che non trova fine, nello scorrere dei secoli e nella sospensione di un attimo: la vita, la guerra e la morte accompagnano gli umani da tempo immemore, determinandone e caratterizzandone per sempre le brevi esistenze.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế.

16 feb 1968, Huế , Viet Nam del Sud.

In basso a destra una scatoletta di burro di arachidi già consumata e un'altra appena aperta contenente fagioli e carne, facente anch'essa parte della razione "C", in dotazione ad ogni soldato americano al fronte.

Tra queste perigliose contrade, Sawada si stanziava nella medesima postazione, ma cambia macchina e obiettivo, riprendendo la stessa scena, dalla stessa buca dove aveva scattato la foto in bianco e nero. Quel simulacro che ricorda una croce è ancora più evidente, monumentale e assume così maggior impatto nel fotogramma, amplificandone il messaggio, tutt'altro che subliminale.

Rispetto alla precedente foto si distingue meglio il primo marine a destra imbracciare un fucile automatico russo Kalašnikov AK-47 in dotazione al nemico, presumibilmente sottratto a un Viet Cong morto.

Questa è la versione standard per la fanteria, con calcio in legno, mentre la versione d'assalto, ha un calcio pieghevole in acciaio e superficie di contatto con la spalla in plastica dura: i fucili d'assalto devono contenere l'ingombro per poter essere maneggevoli. L'AK-47 ha un fenomeno di "rinculo" non esagerato ed è tuttora in grado di fornire una notevole efficacia di fuoco, di copertura o sbarramento, a distanze fino a 300 metri.

Divagazione balistica.

Il calibro 7.62x39 mm dell'AK-47 rispetto al 5.56x45 mm dell'americano *Colt M16*, produce una maggiore energia dinamica, grazie al maggior peso dell'ogiva e alla maggior quantità di polvere esplosiva contenuta nel "metal jacket". Il "sovietico" tuttavia, ha una minore velocità alla volata e una gittata utile più corta, 500/600 metri, che già a 400 metri comincia progressivamente a digradare lungo la traiettoria. Il caricatore standard dell'AK-47 prevede 30 proiettili mentre quello standard dell'M16 solo 20. Il calibro maggiore del fucile russo conferisce danni ingenti a persone e cose, grazie alla massa maggiore del proiettile e conseguente energia cinetica sviluppata, che consente maggiore capacità di penetrazione e un potenziale distruttivo superiore. In ambito "civile", l'AK-47 è tuttora utilizzato dai banditi negli assalti ai portavalori blindati.

Oltre alle suddette attitudini di fuoco, l'affidabile ognitempo fucile russo produce un particolare e caratteristico impatto sonoro che incute ulteriore impressione: tra i 130.3 e i 142.4 dB, misurazione a un metro di distanza. Paradossalmente il *Colt M16*, dal calibro inferiore al russo, fa anche un fracasso maggiore, 165 dB, mentre il mitragliatore *M60*, soli, si fa per dire, 150 dB (*military standard MIL-STD-1474E*). Per quest'ultimo però il dato è più comprensibile, avendo un calibro, 7.62mm NATO, evidentemente maggiore rispetto a quello dell'M16. Dopo ripetuti inconvenienti, costati vite umane, il fucile americano fu modificato con necessarie migliorie, tuttavia, l'inaffidabile *Colt M16*, pur nelle versioni aggiornate, nel 1994 è stato radiato dalle forze armate statunitensi. Il *Colt M16* è stato sostituito dallo snello e duttile *Colt M4*, utilizzato spesso anche dalle forze speciali, pesa poco più della metà dell'M16 versione A2 (... la più aggiornata), ed è anche più corto.



Il fucile d'assalto M4 è utilizzato in Italia come arma d'ordinanza dal 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania". Dal reggimento vengono poi selezionati i migliori elementi per il "Gruppo Intervento Speciale": falange di *commandos*, ruolo incursori, dell'Arma dei Carabinieri, impiegata nella Task Force 45 in Afghanistan, in molteplici operazioni internazionali e anche in Italia, per impieghi di sicurezza nazionale e specialistici di polizia.

Un carabiniere paracadutista del 1° Reggimento Tuscania, in Afghanistan.

Credit/courtesy: © Arma dei Carabinieri.

Per gentile concessione.

Imbraccia il fucile M-4 calibro 5,56 mm nella versione prodotta dalla *Bushmaster*, caratterizzata dal mirino anteriore abbattibile e a cui viene spesso agganciato il lanciagranate da 40 mm M203 a colpo singolo.

L'ottica di riferimento è rappresentata dal robusto *Trijicon ACOG 4x32*, accoppiato ad un luminoso mirino reflex, utilizzato per il puntamento alle distanze più brevi. Come marcatore e per l'utilizzo notturno dell'arma si nota il puntatore laser AN/PEQ-2 che si affianca alle torce elettriche a luce bianca, estesamente impiegate in tutte le situazioni.

Ottica di tiro ed ausili al puntamento per il combattimento ravvicinato anche un visore olografico *EOTec*.

È in corso di acquisizione il visore israeliano *MEPRO MOR* che racchiude in un unico apparato, un'ottica reflex, un puntatore laser visibile per impiego urbano ed un puntatore *InfraRed* per utilizzo notturno e operazioni *covert*, con sensibili risparmi di peso e maggiore compattezza.



Credit/courtesy: © Arma dei Carabinieri. Per gentile concessione.

Due parà del Tuscania in configurazione tattica “esploratori” e operativa da “cecchini”, con il *Mauser 86SR* e ottica *Hensoldt*. Grande attenzione viene dedicata al tiro di precisione, da sempre eccellenza del reggimento, nei ruoli di Tiratore Scelto e di *Combat Sniper/Sharp Shooter*.

Il “Tuscania” si caratterizza oggi più che mai per una doppia anima, da un lato la veste di corpo di polizia di pronto impiego per missioni ad alto rischio, dall’altro quella di unità militare di *élite* aviolanciabile. Si tratta pertanto di un reparto estremamente duttile, dotato di una straordinaria flessibilità di impiego ed in grado di operare con efficacia nella vasta zona grigia compresa tra le funzioni di polizia e quelle militari, un ambito di impiego di grande attualità nei moderni scenari nazionali e internazionali. La ferventi attività internazionali, sono state sottolineate da numerose quanto lusinghiere attestazioni di apprezzamento e stima, di importanti capi di governo stranieri, uno su tutti, quello americano.

Singoli elementi frequentano l’arduo corso di sopravvivenza operativa e resistenza agli interrogatori di Pfullendorf, Germania. Nell’ambito delle attività di antiterrorismo in Italia, il reggimento fornisce supporto tattico al Gruppo di Intervento Speciale in operazioni speciali di polizia, essendo inserito nei dispositivi UNIS (Unità d’Intervento Speciale) del Ministero dell’Interno.

Altre armi in dotazione:

Beretta PMX, al cui sviluppo ingegneristico il Reggimento Tuscania ha fornito consulenza specialistica. Il PMX, sostituirà presso tutte le forze dell’ordine, il vecchio *Beretta M12*.

Nuova Jaeger AR 15 TP.

Il lanciagranate automatico *GMG* da 40 mm della *Heckler & Koch*.

Le pistole *Glock 17* e le più compatte *Glock 19*, entrambe calibro 9 mm.

Altre ed eventuali.

Il GIS, Gruppo di Intervento Speciale, usa ulteriori armi tattiche, la pistola *Glock 17* calibro 9 ma anche la *Glock 23*, camerata per cartuccia 40 S&W con proiettile da 10mm. La *MP5 A5* della *Heckler & Koch*, in alternativa un *MP5K*: versione corta della *MP5*, ideata per incarichi di protezione ravvicinata ed operazioni sotto copertura. L’arma può essere montata all’interno di una valigetta, dalla quale l’operatore può far fuoco. A partire dal 2003, il GIS ha inoltre adottato le *HK-51*, versione in 5.56x45mm delle *MP5*, trasformando effettivamente l’arma in una carabina. Tra i fucili d’assalto maggiormente in uso vi è il *G36* e *G53* sempre della *Heckler & Koch*. Utilizzato anche il fucile d’assalto *Steyr AUG*, il quale, in seguito all’impossibilità di impiego in zone desertiche come, Iraq prima e Afghanistan poi, è utilizzato solo in ambiente urbano o montano. Per le funzioni sniper oltre al *Mauser 86SR* ha anche il fucile di precisione *Barret M-82 A1 calibro 12,7X99 mm* prodotto dalla statunitense *Barret Firearms* di *Murfreesboro, Tennessee*: possente fucile da cecchino, semi automatico, è dotato di caricatori da 10 colpi e ottica di precisione con ingrandimento 10x al fine di consentire il tiro su bersagli posti fino a 1800 metri di distanza. Ma a dimostrazione che l’eclettismo fa parte di questo corpo d’élite anche il russo *AK-47*, è in dotazione nel variegato arsenale.

Il 4 Novembre 2020 la Bandiera di Guerra del GIS è stata insignita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, della medaglia d'oro, con la seguente motivazione:

Bandiera di Guerra del Gruppo Intervento Speciale – “Reparto Incursori e Forza Speciale dell’Arma dei Carabinieri, impiegato in plurime operazioni all’estero per il mantenimento della pace e il contrasto al terrorismo internazionale, in territori caratterizzati da radicata instabilità, offriva ripetute prove di ammirevole valore, impareggiabile perizia e totale abnegazione, all’insegna delle più fulgide e gloriose tradizioni militari dell’Arma. L’eccezionale professionalità dimostrata nella pianificazione e nella condotta di complesse e rischiose missioni nei singoli teatri operativi, anche a supporto delle Istituzioni e delle forze di sicurezza locali, consentivano di catturare pericolosi ricercati e di trarre in salvo, con mirate azioni, connazionali e cittadini stranieri esposti a incombenti e gravissimi pericoli. L’instancabile e meritorio impegno, riconosciuto incondizionatamente dalla comunità internazionale, rendeva testimonianza dell’ammirevole tenacia e della straordinaria capacità del Reparto, rafforzando il prestigio delle Forze Armate italiane e della Nazione”. (Territorio estero, 1998 – 2020)



Credit/courtesy: © Congedati Folgore - Giornale Quotidiano. Per gentile concessione.

L'operatore del GIS, con il volto rigorosamente travisato dal tradizionale mefisto d'ordinanza, piega in avanti l'asta della Bandiera di Guerra del reparto, per l'apposizione della medaglia d'oro per mano del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Torno a Huế.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế. Marines americani scavano tra le macerie per raggiungere un soldato intrappolato.

16 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“I marines statunitensi scavano con le mani tra le macerie di mattoni che hanno seppellito il PFC - (... Private First Class - soldato scelto) Thomas A. Zwetow che si trovava su una torre della cittadella quando è stata colpita dall'artiglieria comunista. È rimasto intrappolato per sei ore prima che i marines tornassero sul sito e vedessero la sua mano sporgere da sotto le pietre. Ci vollero venti minuti per districarlo.”*

Anche in questa foto, si ribadisce la elevata sensibilità di Kyoichi, che evita di mostrare eventuali arti schiacciati, ferite esposte e il volto del marine semi seppellito.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế .

16 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“Un marine durante i combattimenti trascina un compagno ferito dalle rovine della torre, inscritta nel perimetro del muro esterno della Cittadella.”*

Il marine dimostra grande abnegazione in questa azione di recupero, effettuata sotto il tiro Viet Cong.

Tra *buddies* ci si aiutava a vicenda, senza badare al colore del tessuto epiteliale.

L'immagine, dal forte messaggio evocativo, più di tante parole, potrebbe rappresentare un idoneo manifesto nell'attuale periodo delle giuste rivendicazioni dei *Black Lives Matter*.

Si intravede sul margine in alto a destra, un marine con il fucile alzato, “coperto” dietro un cumulo di macerie, insieme ad altri commilitoni.

A destra le rovine della torre, che nella ripresa in bianco e nero appaiono a sinistra, con le mura della Cittadella che la cingono e in quella a colori di sfondo alla croce.

Kyoichi si aggira tra una postazione e un'altra, distanti tra loro decine o centinaia di metri, dovendo quindi correre allo scoperto per raggiungerle ed esponendosi di conseguenza al pericolo. Questi rischi esiziali, li affrontava con impavido coraggio, spontaneamente, perchè se avesse pensato solo alla remunerazione economica della sua agenzia, non si sarebbe spinto con quel clamoroso slancio, mettendo a repentaglio la propria vita. Il grande fotografo nipponico amava il proprio lavoro di reporter, interpretandolo come una missione. Voleva stare insieme ai soldati alleati, solidale e inquadrato come si evince dai suoi commenti a latere di certi scatti, con quel tono e gergo da militare vero, talvolta sprezzante, senza inutili ipocrisie, perchè avviluppato e inghiottito in quella brutta faccenda. Condivideva con i soldati alleati la loro stessa sorte, come pura passione, con slancio professionale e avveduto raziocinio, per documentare quella guerra che fortemente aveva voluto coprire, non come uno “scappato di casa”, ne come un velleitario incosciente che va allo sbaraglio, incauto e dissennato, ma proprio come un consumato soldato, cercando di fare il proprio dovere, con la responsabilità che si ha nei confronti dei propri commilitoni: *“... io provvedo a coprire te dal fuoco ostile, al meglio della mia possibilità e competenza, come tu senz'altro faresti per me”*. Il tutto accompagnato da profondi legami affettivi che si interlacciano e cementano, ore dopo ore, giorni dopo giorni, partecipando a tutte le varie fasi che scandiscono le giornate, dai momenti conviviali a quelli concitati e drammatici, tra soldati, questo è lo spirito, animante anche Kyoichi, che invece dell'M16 adoperava le sue amate e inseparabili macchine fotografiche.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế .

16 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud. Soldati spostano uno dei loro feriti.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Tenersi bassi per evitare il fuoco nemico. I marines recuperano su una barella uno dei loro feriti durante i combattimenti nella antica Cittadella di Hue.”*

Il marine di colore a destra è lo stesso che nella foto precedente trascina un suo compagno ferito.

Il soldato ferito sembra privo di sensi.

Oltre al dovere di documentare gli effetti devastanti prodotti dalla guerra, molte fotografie hanno come tema il ferimento dei soldati, evidentemente un argomento molto sentito dalla opinione pubblica ma a Kyoichi comunque molto caro.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế .

16 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud.

Didascalia di Kyoichi Sawada: *"Marines americani presso il muro esterno della Cittadella."*

Il marine con il pantalone mimetico strappato, sembra con la mano destra mossa, mettere in guardia Kyoichi dal pericolo del fuoco nemico. L'espressione della bocca semiaperta sembra voler dire al nostro amico Sawada San: *"... Hey, please, stay down!..."*.

In effetti i commilitoni dietro al caposquadra sono accovacciati, a sinistra dietro sono in una buca, mentre a destra sono in piedi, ma riparati dietro al muro di mattoni della antica Cittadella.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Hué .

16 febbraio 1968, Hué, Viet Nam del Sud. Testo di Kyoichi Sawada: *“ Una bamboletta souvenir, tra l’olio lubrificante per l’arma e la confezione di tabacco per le sigarette, adorna l’elmo di questo marine americano combattente a Hue.”*

I doppi nastri di proiettili 7.62x51mm NATO, che si incrociano sul giubbotto antiproiettile, ci dicono che potrebbe essere un mitragliere o un servente. Sulla bamboletta vi è scritto *“cheer up”* - *“rallegrati”*, o anche, *“su col morale”*.

Sovente in Viet Nam, i soldati disegnavano scritte scherzose su mezzi od oggetti, oppure le scrivevano sugli elmetti perchè maggiormente in vista, come gesto sdrammatizzante ma anche in funzione catartica per contrastare le quotidiane pesanti esperienze. Generalmente non erano scritte dallo scopo scaramantico o addirittura apotropaico, i cui riti o gesti per quest’ultimo, non erano una diffusa consuetudine che facesse parte del retaggio culturale americano, tranne che per alcune etnie minoritarie presenti nella nazione.

A proposito di 7.62x51mm NATO.



Autore della foto sconosciuto

Mitragliere e servente al pezzo.

Il mitragliere di squadra era ed è tuttora previsto per aumentare il volume di fuoco dell'unità. Nella fattispecie, in Viet Nam, il mitragliere poteva operare da postazione fissa, nel qual caso veniva affiancato dal cosiddetto servente, che portava con se almeno una canna di ricambio nello zaino e un guanto ignifugo da usare nella sostituzione della canna surriscaldata, durante gli scontri a fuoco ad alta intensità, per il conseguente calore generato dall'attrito che si sviluppa, nei frequenti casi di fuoco per saturazione o interdizione. Inoltre si occupava di sostituire il nastro di munizioni, mantenendo così il mitragliere concentrato sui bersagli fissi o mobili.



Viet Nam del Sud. © Bettmann-CORBIS. Per gentile concessione. Autore della foto sconosciuto

Altra opzione per il mitragliere era quella di operare in modalità dinamica, in movimento insieme ai suoi colleghi, sostenendo la mitragliatrice durante il tiro, tra il fianco e il braccio, sotto l'ascella, per il cosiddetto tiro istintivo, senza posizionare l'occhio, in asse, tra tacca di mira e mirino, come si fa invece con il fucile.

Il peso del mitragliatore SACO M60 è di circa 10.5 Kg, senza munizionamento inserito, pertanto, mirare portando l'occhio sul sistema di mira non è praticabile. Quest'arma inoltre produce un forte rinculo, sicchè in piedi o in ginocchio è prassi imbracciarlo ben stretto sotto l'ascella, per ridurne l'effetto e migliorare di conseguenza il tiro.

In piedi o in questa postura, il mitragliere esperto impara con le esercitazioni a osservare il bersaglio, mantenendo il fucile parallelo e a 90° rispetto all'asse dello sguardo e sparare quindi con buona approssimazione, considerando che in questa specifica attività sia fuori ambito il tiro di precisione.



Credit/courtesy: © Bettmann/CORBIS. Per gentile concessione. Autore della foto sconosciuto

1 Febbraio 1968, Saigon, Viet Nam del Sud. --- © Bettmann-CORBIS, per gentile concessione.

Inizia l'offensiva del Tet. La mattina presto del 30 gennaio 1968, le forze Viet Cong attaccarono 13 città nel Viet Nam centrale del Sud, proprio mentre molte famiglie iniziarono le loro osservanze religiose del nuovo anno lunare.

Due parà della 101ª Divisione aviotrasportata, sorvegliano una strada a Saigon durante l'ondata di attacchi Viet Cong, che sono solo l'inizio dell'offensiva del Tet.

Come si diceva, ecco un esempio d'impiego del mitragliatore M60, da postazione fissa.

Il "security guard box" - grosso e pesante box verde, in metallo, a destra - contiene un nastro da 1000 proiettili per alimentare l'arma. Nella fattispecie di configurazione, il servente ha impiego relativo, visto che il nastro ha una lunghezza enorme.

Il caporal maggiore dietro di lui ha invece una scatola che contiene un nastro da 200 proiettili, oltre ad un'altra striscia appoggiata sulla spalla destra; tutti proiettili destinati al potente mitragliatore.

Il mitragliere seduto in terra si assicura migliore stabilità, potendo così ottenere una precisione di tiro migliore. È possibile infatti con questa posizione di tiro, che definirei a Isoscele* accosciato, trapiantare il sistema di mira e contrapporre inoltre un sostegno solido, costituito da spalla, busto e gambe che fanno da base, per poter smorzare il potente rinculo che agisce proprio sulla spalla, senza perdere così l'assetto di tiro.

Lo scatto riprende il mitragliere con gli occhi chiusi: Sawada avrebbe scartato questa immagine, da perfezionista quale era.

*La posizione di tiro a Isoscele, frontale, risale ai primi anni '20 del secolo scorso, ideata dal Colonnello *William E. Fairbairn*, messa a punto e diffusa in seguito dal Colonnello *Rex Applegate*, entrambi dell'esercito degli Stati Uniti. Essa ha l'indubbio merito di offrire all'operatore una migliore "base biomeccanica di tiro", differenziandosi dalla posizione *Weaver* con posizionamento trasversale rispetto al bersaglio e soprattutto offrendogli la possibilità di effettuare un efficace tiro puntato, anche in condizioni operative difficili. Questo metodo operativo era originariamente sviluppato per arma corta nei combattimenti ravvicinati e nei corpo a corpo, venendo migliorata grazie all'esperienza degli agenti alleati della OSS nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Apparentemente l'uso di un'arma corta è differente da quello di un'arma lunga, ma il principio di fisica statica è il medesimo, cambiando solo tipo di postura e approccio all'arma.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế .

16 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Un marine degli Stati Uniti spara con il suo M-16 sulla cresta del muro vicino alla Cittadella di Hue dopo aver combattuto ore per conquistare la cima. La battaglia per Hue è già durata 18 giorni e i comunisti sembrano intenzionati a resistere fino all'ultimo uomo.”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

La battaglia per Huế .

26 febbraio 1968, Huế, Viet Nam del Sud.

Didascalia di Kyoichi Sawada: *“Marines statunitensi posizionati tra le macerie di mattoni e pietra guardano gli effetti visivi di una esplosione, conseguente ad un attacco Viet Cong, sulla collina di fronte.”*



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

13 marzo 1968, Hué, Viet Nam del Sud.

Testo di Kyoichi Sawada: *“Hue, Viet Nam del Sud. Una mina comunista ferisce una bambina. Un medico della 82ª Divisione Paracadutisti fascia le ferite di una ragazza vietnamita ferita. Un gruppo di bambini sono accidentalmente inciampati su una mina Viet Cong destinata ai veicoli statunitensi. La sorella della bambina cerca di confortarla. Un certo numero di altri bambini sono rimasti feriti nell'esplosione, due miglia a sud di Hue.”*

Fotografia molto dura per il sentire di Kyoichi, che rientra nei limiti da lui contemplati, concedibili e mostrabili, nella sua cronaca quotidiana della guerra. Non indulgendo sulle carni straziate della piccola, cerca di preservarla dal possibile sguardo morboso dell'osservatore. Una pudicizia che non è ipocrisia, bensì rispetto per gli esseri umani, per il loro dolore e le manifestazioni che lo esprimono, nei momenti di gravità senza pari, tribolato segnalibro di una vita insultata per sempre, da quegli istanti angosciosi.

La sorella, con educata leggerezza, sfiora le braccia della bambina, ferita anche alle mani, che sembra trattenere il dolore o forse l'esperto dottore le ha iniettato morfina, come giornalmente fa con i soldati feriti; quando il dolore sovrasta la coscienza e straripa dagli argini della sopportazione.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

25 maggio 1968. Viet Nam del Sud. Saigon, sezione di Cholon.

Didascalia di Kyoichi Sawada: *“Una piccola rifugiata sudvietnamita, accovacciata, mangia il suo cibo.”*

Tra tante drammatiche istantanee, questa deve aver trasmesso un recondito sentimento di quiete, nell’animo di Kyoichi, magari anche familiare, vissuto in passato nella sua natia terra, riconoscibile e forse equiparabile.



Credit/courtesy: Kyoichi Sawada © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione

27 maggio 1968. Huế, Viet Nam del Sud .

Testo di Kyoichi Sawada: *“Un camion sospeso nell'aria mentre un elicottero CH 47 lo solleva da un'area a sud-ovest di Hue il 27 maggio. È un camion russo sequestrato dai paracadutisti americani della 101ª Divisione aviotrasportata durante l'operazione Nevada Eagle. Le truppe americane hanno scoperto anche cannoni russi da 85 mm.”*



Autore della foto sconosciuto. Credit/courtesy: © Bettmann / CORBIS. Per gentile concessione.

24 maggio 1970. Phnom Penh, Cambogia 1970 - Kyoichi Sawada e Robert Miller in piedi fuori dal Royal Hotel di Phnom Penh, Cambogia.

"I corrispondenti UPI, Kyoichi Sawada e Robert Miller fuori dal Royal Hotel dopo essere tornati da un checkpoint di Viet Cong sull'autostrada per Takeo, dove sono stati tenuti prigionieri per 8 ore il 23 maggio. Essi dissero che i Viet Cong li "arrestarono cortesemente" a un posto di blocco distante circa 30 miglia a sud di Phnom Penh, poi gli permisero di tornare nella capitale cambogiana." Fonte: *Chicago Herald*; credit/courtesy, per gentile concessione.

Sotto alla sua Leica M2, con 35/1.4 Leitz Summilux Steel Rim e paraluce codice OLLUX/12522, non vi è la consueta Nikon F, ma una Leica SL MOT con motore connesso.

Il profilo di Kyoichi Sawada.

Dopo essersi diplomato alla *Aomori Prefectural High School*, Kyoichi Sawada durante l'assiduo studio dell'arte fotografica, lavorò in un negozio di fotografia nella base militare americana a Misawa. Nel 1961 si trasferisce a Tokyo, dove diventa fotografo per la filiale di Tokyo dell'agenzia di stampa *United Press International, Inc.* (UPI), dopo essere stato presentato da uno degli ufficiali militari americani alla base aerea. Con l'escalation della guerra in Viet Nam, Sawada, ripetutamente, chiese all'UPI un trasferimento in Indocina, ma gli fu negato per il fatto che la guerra fosse un "conflitto americano". Nel febbraio del 1965, usò le sue vacanze per andare in Viet Nam e coprire da solo il conflitto. Le sue foto convinsero la UPI ad assegnarlo al loro ufficio di Saigon. Nello stesso anno, vinse il *World Press Photo of the Year Award*, il *Pulitzer Prize*, un *Overseas Press Club Award* e lo *US Camera Achievement Award* per la sua fotografia della famiglia vietnamita in fuga a nuoto, dai bombardamenti americani. Nel 1968, la *United Press International* assegnò Sawada al loro ufficio di Hong Kong, dove divenne un editor di immagini. Sawada non era molto adatto al lavoro da scrivania e tornò regolarmente in Viet Nam, mentre la guerra si espandeva in Laos e Cambogia. Nel marzo 1970, iniziò a documentare la situazione in Cambogia, a seguito del colpo di stato ai danni del principe Sihanouk, che fece precipitare il paese nel caos. Il 26 ottobre dello stesso anno, Sawada si offrì volontario per accompagnare Frank Frosch, nuovo capo dell'ufficio UPI a Phnom Penh; un viaggio lungo, in Cambogia, sulla *Route 2* fino a Chambak, l'avamposto più meridionale dell'esercito cambogiano.

L'epilogo.

La cronaca dettagliata dell'evento, tratta dal *Boca Raton News*, 29 Ottobre 1970. Credit/courtesy, per gentile concessione.

"I membri dello staff di United Press International, il corrispondente Frank Frosch e il fotografo vincitore del premio Pulitzer Kyoichi Sawada, sono stati trovati morti oggi sull'Highway 2 a sud di Phom Penh. Entrambi erano stati colpiti al petto, apparentemente in un'imboscata comunista.

Frosch, 28 anni, di Atlanta, era il direttore dell'ufficio di Phnom Penh dell'UPI. Sawada, 34 anni, era giapponese e aveva vinto numerosi premi fotografici, tra cui il premio Pulitzer del 1968 per la sua drammatica foto di una madre vietnamita e del suo bambino in fuga disperata attraverso un fiume in cerca della salvezza.

Erano pariti in un'automobile mercoledì pomeriggio per guidare fino a Chamak 24 miglia a sud, lungo l'autostrada "2" per vedere se nella zona c'erano combattimenti in corso.

Non sono tornati e questa mattina un altro membro dello staff dell'UPI, Khau Bu Khien, è uscito a cercarli. Ha scoperto che erano stati uccisi sulla Highway 2, 20 miglia a sud di Phom Penh.

I soldati cambogiani hanno detto di aver sentito numerosi spari nella zona intorno alle 17.30 di mercoledì, ma non si sono avvicinati alla scena della sparatoria fino all'alba di oggi. Hanno trovato i due corpi distesi a circa 30 piedi dalla loro automobile Datsun blu in una zona paludosa e boscosa. Entrambi erano stati colpiti più volte al petto.

Frosch e Sawada sono stati il sesto e settimo corrispondente ucciso nel conflitto cambogiano. Almeno altri 17 giornalisti sono stati dichiarati dispersi e altri otto sono stati liberati dopo essere stati catturati e trattenuti per vari periodi di tempo.

Sono stati anche il terzo e quarto uomo dello staff dell'UPI a morire durante la copertura della guerra in Indocina."

A New York, il presidente dell'UPI, A. Mims Thomason, rilasciò la seguente dichiarazione sulla morte di Frosch e Sawada:

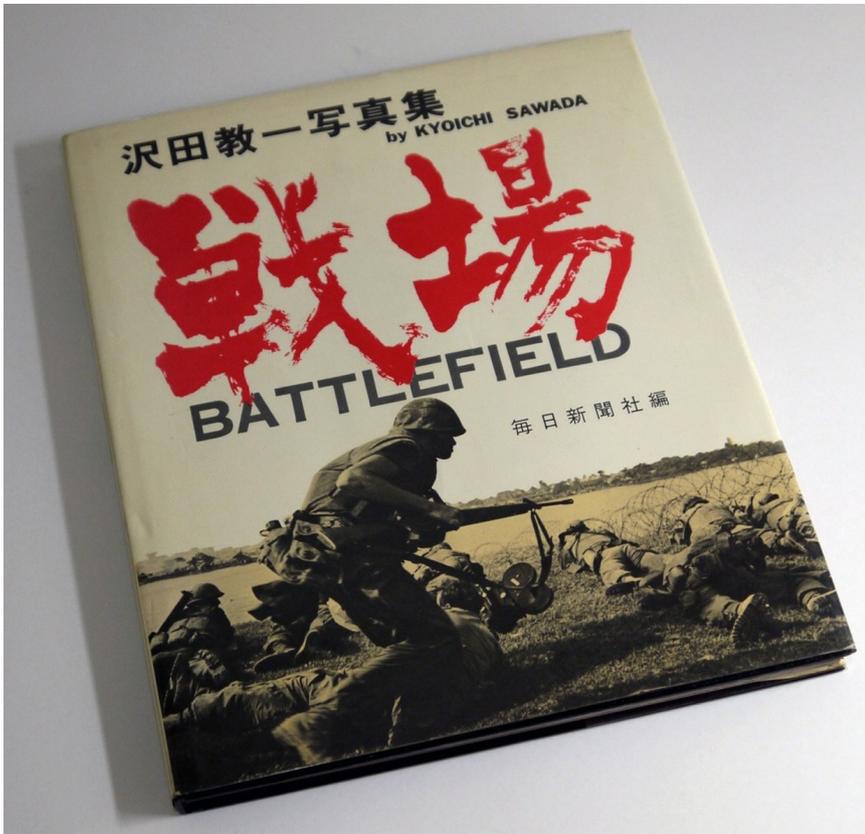
"Lo staff dell'UPI in tutto il mondo si unisce a me nel piangere la perdita di due amici e collaboratori e nel condividere il dolore provato dalle loro famiglie. Fatale destino, per due grandi giornalisti, che morissero alla ricerca attiva di notizie."

Il 9 novembre 1970 la rivista *Time* riportava:

"...verso le 5:30 di quel pomeriggio, i soldati cambogiani sentirono degli spari e si misero a indagare. Trovarono una macchina blu piena di proiettili, schiantata contro un albero. Il mattino seguente furono trovati i corpi di Frosch e Sawada. Erano stati picchiati selvaggiamente sul collo e sulla testa, quindi attinti da ripetuti proiettili sul petto. Nessuna macchia di sangue fu trovata nell'auto, a indicare che l'esecuzione è stata eseguita dopo l'incidente".

Secondo la rivista *Time*, Sawada era stato uno dei fotografi più audaci ad aver lavorato per la UPI in Indocina. Sembrava disposto a fare qualsiasi cosa per una storia, facendo autostop sugli elicotteri nel cuore della battaglia e guadagnandosi rimproveri perchè sfrecciava attraverso un campo minato per fotografare le truppe americane. Altri invece lo descrivevano come un uomo prudente, che calcolava attentamente i suoi rischi e portava sempre un elmetto. Dopo la sua morte, ha ricevuto la medaglia d'oro Robert Capa dell'*Overseas Press Club*. Kyoichi Sawada era uno dei circa 50 fotografi giapponesi che andarono in Indocina per coprire la guerra.

Credit/courtesy: ©World Press Photo. Per gentile concessione



Oltre al premio Pulitzer assegnato per "Escape to Safety", per le sue foto scattate durante la guerra in Viet Nam ha ricevuto un premio al 9° *The Hague World Press Contest Grand Prix*, e un premio all'*American Foreign Press Club Award*.

Kyoichi Sawada - © BATTLEFIELD - Vietnam War Photobook. Per gentile concessione



Autore della foto sconosciuto



Courtesy/credit: © Find a Grave. Per gentile concessione

Frank Frosch, nato il 3 Settembre 1942 a Indianapolis,
Marion County, Indiana, USA
Morto il 28 Ottobre 1970 in Cambogia. RIP

Kyoichi Sawada, nato il 22 Febbruo 1936 ad Aomori-shi, Aomori, Japan
Morto il 28 Ottobre 1970 in Cambogia. RIP

Sepolto a Sannai Cemetery, Aomori, Aomori-shi, Aomori, Japan



Courtesy/credit © Find a Grave. Per gentile concessione

Sepolto a Rest Haven Memorial Park, Lafayette, Tippecanoe County, Indiana, USA

“Ucciso il 28 Ottobre 1970 con il fotografo Kyoichi Sawada quando la loro auto è stata crivellata di proiettili da comunisti vietnamiti o locali guerriglieri cambogiani a sud di Phnom Penh. Entrambi sono stati catturati e portati in un campo vicino e fucilati ripetutamente.”

*“Mentre la vita scorre, la strada diventa sconosciuta, con nuovi volti.
E verso la fine, le pietre miliari diventano pietre tombali e sotto ognuna giace un amico.”*

James Russell Lowell

Commemorazione del Maestro Kyoichi Sawada a cinquanta anni dalla sua tragica morte.

Dedicato al caro Ryuichi Watanabe e all'ottimo Roberto Randazzo.

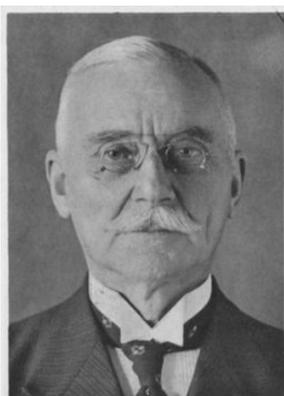
Yosef Ciccarella

N.B. Le immagini sono tratte dal web, quindi considerate di pubblico dominio, appartenenti a *google* e ai legittimi proprietari. Qualora risultassero eventuali errori nell'uso del materiale riservato, che possano violare o ledere i diritti di terzi, si prega, cortesemente, di segnalarlo al seguente indirizzo: info@newoldcamera.it e saranno prontamente rimossi.

Le immagini inserite non sono opere dell'autore degli articoli né sono di sua proprietà. Tali immagini, tratte dal web, vengono pubblicate per scopi esclusivamente illustrativi, nel rispetto del comma 1-bis dell'articolo 70 della legge n. 633 del 22 aprile 1941, "*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*".

Le immagini di oggetti, prodotti, merci e i nomi dei loro relativi marchi sono utilizzati solo per descrivere meglio l'articolo o per evidenziare e descrivere chiaramente le peculiarità e le loro qualità, ovviamente tutti i diritti esclusivi e simili appartengono ai rispettivi proprietari dei marchi registrati, così come la proprietà delle fotografie mostrate.

Pubblicazione al solo scopo divulgativo e culturale, senza alcun fine di lucro. *No-profit project*. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62 del 7. 03 . 2001. L'autore non è responsabile del contenuto di alcuni testi o immagini tratti da internet e pertanto, considerati di pubblico dominio.



***ALBADA - Dal cognome dell'ufficiale dell'esercito olandese nonché designer ottico, Lieuwe Evert Willem van Albada (1868-1955), che nel 1930 inventò questo specifico tipo di mirino con cornici semi-argentee sovrapposte alla scena ripresa.**